GLI ESTINTI FVRORI.

Comedia di

LODOVICO MORO.

All' Ill.mo & Ecc.mo Sig.re

D. ANTONIO BARBERINO.

IN ROMA,
Per Francesco Caualli. 1628.

Ad instanza di Mauritio Bona al Moron d'oro, in Nauona.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI

Pomponio vecchio
Euandro figlio
Elmaldina figlia } quarta Casa.
Neruatio Pedante
Solertia fante

Oldrado Derpan
Dirupo seruo parasito } seconda casa.

Olderico Derpan.
Dondrino Seruo.

La Scena à Fermo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Oldrado. Dondrino.

Ia maladetto il suo pensiero; sia per male il suo arriuo. oh Dio; venir di Fiãdra? altri aspetta di Leuãte gli antidoti, per me giungono da Ponto i veleni.

Don. Io hò gran merito in questo fatto; non hò mai cessato di distornarlo, ma non è stato possibile.

Old. Perche nõ è possibile, che io viua contento; hor via diasi bando ad ogni ordine; si scompigli il tutto; alle furie, a i diauoli.

Don. Perdonatemi, se passo tropp' oltre. non penetro il motiuo. Come nõ approuo la venuta del Sig. Olderico quà, così nõ comprendo, perche tãto vi dolga il vedercelo.

Oldr. Mi farai muggir d'ambãscia, se

troppo mi ritocchi la piaga. Osserua infortunio; giorno infelice; voglio tornare a casa per far negotio d'infinito mio gusto, & m'auuengo con te, che solo me'l puoi interrompere.

Don. Signor Oldrado; come s'io non vi fussi.

Oldr. Bisogneria hauer perduto la memoria, & prima la conoscenza. Oh Dio: il fatto è fatto; mal puto è questo; se i nemici taluolta si rappattumano, bisogneria taluolta vccidere i parenti. che hà da far mio Zio cō me? ho bisogno io della sua brauura per vēdicare le mie offese? se ne torni à Guizzante, attenda alle solite battaglie, & lasci à chi toccano le risse ciuili. Che fece poi mai Euandro sù, che Olderico si debba mouer di Fiandra? mi diede vna ferita; non si è mai veduto, che l'vn' huomo ferisca l'altro. Senti, Dondrino. mi è caduto vn tetto sopra; mi è souragiunta vna febbre ardente, bisogna, ch'io frenetichi.

Don. Habbiatemi per non visto, Dio

lodato; vi lascio. Tanto farò, che spariremo, il padrone, & io.

Oldr. Fermati.

Don. Nauigo vn mar turbato: stò co'l ceruello in barca. Non intendo niente.

Oldr. Fermati. Già che la piaga è fatta, stiaci la saetta fin che si fa la tasta.

Don. M'accuorate.

Oldr. Che vuoi sentire il canto della lumaca? ardo, Dondrino, che vuoi, ch'io faccia?

Don. Di gratia passiamo ad altro. se la campana è nella Torre, soniamola con la fune. Vi giungerò, aspettate. Signor Oldrado, vi giuro, sarò fedele à voi quanto al Signor Olderico; parlate liberamente.

Oldr. Tu hai gittato l'ancora; son fermo. Odi, Dondrino, & aiutami. Tu sai, che, hà sei anni, in Ossonio per quella Cortegiana postosi all'insidie mi diede vna ferita in testa il Signor Euandro.

Don. Così honoratamente mentouato il vostro nemico? qui ci è nouità.

Oldr. Vdrai il tutto, nõ m'interrompere. Sai, che egli ricourò in casa de'nostri nemici, & che poi se ne partì subito. Sai, che, sanato, io mi posi subito à seguirlo per vendicarmi.

Don. Et con quanto disgusto di tutti i vostri; & fu allhora che io me ne passai in Fiandra a seruire il Signore Olderico.

Oldr. Hebbi nouella, che d'Inghilterra se ne passò in Vngheria, & io in Vngheria; egli voltò verso Germania, in Germania pur'io; mà non volle mai la sorte, ch'io l'arriuassi. Giunse nella Schiauonia di dentro verso la Macedonia, & io gli fui appresso. Peruenne a Candia, a Candia mi gittai. Ei si ficcò poi per l'Isole dell'Arcipelago, io induggiai in Constantinopoli senz'auiso di lui. finalmente vdì'il suo arriuo al Zante, & al Zante me ne sbalzai; indi à Corfù, & poi in Sicilia, consumando cinque anni in viaggio. Hauuto vltimamente conto in Palermo del suo ritorno in Patria, volsi perse-

gui-

guitarlo ſin dentr'al nido, & mi parue di aiuto l'eſſermi affatto mutato cõ la barba foltiſſima, che hauea tolto a te ancora la conoſcenza, & l'hauer'il fauore del Sig. Colõna, che m'impetrò il commando delle militie in queſta Città ad inſtanza del Sig. Marco Barberigo di Venetia, che in Candia non mi conobbe, ſe nõ co'l nome di Arnolfo, co'l quale hora ſon chiamato quì ſenza che alcuno mi conoſca.

Don. Sento la vita di Vliſſe, & i Romanzi di Amadigi.

Old. Euandro, come che non ſeppe, che io il tracciaua da vicino, ſeppe nondimeno da'noſtri nemici, che io di già era partito dalla patria cõ diſſegno di vendetta, & nel principio, che egli giunſe quà, ſi cuſtodiua molto, ma con tutto ciò non hebbe mai ſoſpetto di me, ne cercò di ſpiare chi io mi fuſſi, hauendo per impoſſibile, che vn'huomo cõſeruaſſe lo ſdegno sì lungo tempo, & che haueſſe vna tal congiontura di vendicarſi, come io hebbi. Mà la

ſorte fauoreuole l'hà proueduto di vna targa, anzi di vn'antemurale così forte, che non potrà mai più di me eſſer'offeſo, nè potrò io mai tolerare, che altri l'offenda.

Don. Affetto altrettanto potente ci vuole, quanto è lo ſdegno.

Oldr. Se haueſſi ſtudiato filoſofia, non parlereſti così bene.

Don. O cieco Amore, e che nõ puoi?

Oldr. Ne paſſi Platone, ne paſſi. Vn meſe intero non fui quà, che Elmaldina ſorella di Euandro cõ molte ſue compagne ſe ne gì ad vna feſta ruſtica non molto lontano dalla Città, in vna Villa chiamata Capo d'arco, ò che voglino dire, Capo d'acqua; quiui ſi ſtette buona pezza danzando con diuerſi giouinetti cittadini, & co' paſtorelli della contrada, & molti gentilhuomini vi concorreuano: mà verſo ſera gli vltimi a rimanere furono i fanciulli, & le donzelle. Io tardi hebbi auiſo di queſto concorſo; con tutto ciò imaginando poterui trouare Euandro, & ſodisfare

al mio ſdegno, vi andai a cauallo inſieme co'l mio ſeruidore. Et quando fui là vicino, mentre veggio venir ballando con ſuoni, & canti vn vago drappello di giouinette, sbuca da vna caua del Colle vn lupo horrẽdo verſo loro. Haureſti veduto vn ſaltar ſenz'ordine, vn fuggir da' limiti, vn gittarſi nelle fratte, & vn cader per terra, con voci, che arriuauano al Cielo; &, percioche Elmaldina era la più gentile, & la più ſorpreſa dalla paura, tanto più che ſtaua vltima in quel punto nella ſtrada, ſi trouaua già in bocca alla fera; allhora, ſpronando il cauallo, m'inframiſi, &, diſmontato di balzo, vcciſi con la ſpada l'ingorda beſtia, & rincuorai Elmaldina, che già, tenendomi per le falde della caſacca, ſi hauea fatto ſcudo di me, mentr'io pugnaua con l'animale. Hauuta la vittoria, non ſi vede più alcuno intorno; poſto la preda ſoura il Cauallo, inuio il ſeruidore a caſa,

& io rimango à piedi con Elmaldina. Il rendermi gratie, il confessarmisi obligata, pensalo tu, Dondrino, che io non ti sò dire con quanta leggiadria mi obligaua insinuandomisi obligata.
Don. Intendo questo, & passo anche auanti.
Oldr. Ritornarono intanto gli spiriti smarriti, & si rincolorarono i fiori del viso. che Helena, Dondrino? che Venere fu mai lodata? hauresti veduto vn Sole. Che bellezza viddi io? che honesta libertà di chi, tutto offerendo per debito, sforzaua altrui a'rimetter tutto il credito? che conuersione di termini? io saluai lei, & pur'io mi sentiua astretto a riportar à lei la mia salute; & forse veramente fu virtù de gli occhi suoi, che io abbattessi la belua. Brieui erano i passi.
Don. Così caminano i feriti.
Oldr. Mà lunghissimi gli sguardi.
Don. Così si considerano le cose nuoue.
Oldr. Poche erano le parole.

Don. Cosi parlano i conuiuanti.
Oldr. Ma spessissimi i sospiri.
Don. Ad altro vi aspetto.
Oldr. Compiamola. Mi scopersi; perdonai; fui vinto. che più? Baci, & fede.
Don. Il maritaggio è compito.
Oldr. Alla nouella intanto si moue il padre dalla Città, & viene Euandro istesso.
Don. Chi hauesse hauuto buon'occhio allhora, come hauria veduto lo sdegno legato in poter d'Amore.
Oldr. La videro appoggiata al mio braccio, & istimarono honesto l'appoggio; la ricondussi a casa, e volle il padre, che io cenassi cō loro, facendosi alleggrezza, come di natale di primogenita. Consolidato così l'amore, hò stabilito di hauerla in moglie, & questa notte appunto douea condurla meco di fuga in Inghilterra; pensa dunque, come mi hà punto l'arriuo di Older, che è vn'huomo bestiale, come sai, che haurà queste mie per leggerez-

za, e bramoſo di ſangue, vorà con tutto ciò attendere alla vendetta.

Don. Che biſogno v'hà di fuga? sì ingrato è dunque il padre, che vi niega la figlia, che gli hauete ſaluata?

Oldr. Si oppone il cõcetto, che io affettatamẽte hò fatto prẽder di me

Don. Che fintione ſarà queſta?

Oldr. Da principio, per meglio non eſſere riconoſciuto, mi finſi Capitano millantatore, & glorioſo, di ſubita leuata, vna teſta vana in ſomma.

Don. Che debbo far'io?

Oldr. Negar di hauermi veduto, & partir quanto prima co'l Zio.

Don. Approuo il voſtro caſo. Il diſiderio di ſeruirui darà efficacia alla lingua; procurerò la partenza per mille vie, &, quando altro io non poſſa, ſeruirò infedelmente il padrone per corriſponder di fedeltà al voſtro giuſto penſiero.

Oldr. Per eſſempio.

Don. Farò che il Sig. Euandro ſi accorgi della venuta del Sig. Olde-

rico,

rico, mà in modo, ch'egli n'habbia salute senza danno del mio padrone.

Oldr. Bene, che non si può meglio. Tu sei stato tossico, & teriaca. Per la strada discorreremo più distintamente. Andiamo di quà; vedi, che esce vn non sò chi dalla casa di Euandro?

Don. Quella è sua casa dunque? è stato bene, che io l'habbia saputo.

SCENA SECONDA.

Solertia.

PRima il nostro gallo farà il basilisco, che io ti guardi mai con buon'occhio, huomo nato vn pezzo quà, vn pezzo là, che parli di cento sorti. Oh che non ne nasca mai più. Quel messere, che è tanto sauio, a' mettersi in casa vn Babuino di questa foggia; sò, che Elmaldina sarà bene ammaestrata; hà paura di vederlo; pensate, che prontezza può hauer nell'imparare;

&

& Ninno, il putto di casa; ancora non hà bisogno di maestro; per insegnar l'alfabeto, si hà da tenere vna bestiaccia cosi fatta? io nõ vorei metter guerra in casa; mà come non potrò far'altro, bisognerà, che'l palesi. Non mi lascia viuere; se lauo i piatti, con la scusa di stendermi alcun ramino mi si ficca attorno; se vado in cantina, mi è appresso co'l lume in mano; il Sig. Euandro, credo, l'habbia osseruato, & non può star molto à prorompere. Mi fa spiacer la vita; non vorrei propriamente viuere, se io douessi star sempre in vna casa con questo animalaccio. che persecutione è questa? che diss'io? eccolo fuori.

SCENA TERZA.

Pedante. Solertia.

QVo fugis ah demens? Solertiola vndequaq; redimita charitibus; hai pur costume di blandire la herbigrada testudine

Del-

Dell horticello nostro incola tardi,
Et vuoi disprezzar me celebre huomo di literatura eximia
Sol. Vna simia sei appunto; manco male, che il confessi tu stesso.
Ped. O delle igniplene mie vene exterebrante spiculo, perche mi conuicij co'l nome di pseudhomo pitheco?
Sol. Eh finiscila, Papagallo.
Ped. Pitheco, & non Psittaco hò detto io; ma non è poco, che habbi vna mezzana cognitione delle voci latine.
Sol. Eh và, parla alla campagna.
Ped. Gusta sale, nota lepòre; allude a quella dettione (latine) percioche latio si chiama la cãpagna di Roma
Sol. Hor vanne à Roma, che là sarà conosciuto il tuo gran valore.
Ped. *Quot Cælum stellas, tot habet tua Roma puellas* dice il Cantore di Sulmona.
Sol. Sì sì, sarai tenuto vn Salomone.
Ped. Tu m'irridi, & m'interrõpi; voglio inferire, che, quantunque la Città de' sette colli.

Sol.

Sol. Sette colli hà l'hidra, & sette colli vorriano sette capestri.

Ped. Cō queste tue interiectioni m'inuiti alle satire, alle inuectiue; mà non rimanga apocopato il periodo. Diceua, che, quantunque Roma contenga in se vn'innumero numero di donzelle, alcuna però non ve ne trouerei, che adeguasse la tuà beltà conspicua.

Sol. Con spiche, & senza spiche tu sei vn frutto vano.

Ped. Et steriles dominantur alienæ. mà per tua colpa, che mi hai fatto exanime, mi hai fatto excorde.

Sol. Non te l'hò detto, che ci bisognerieno le corde?

Ped. Infrangibili catene, & tenacissimi lacci sono questi ex natura tuoi cincinnati aurei capilloli.

Sol. Pillole da purgare il ceruello ci bisognano. mi è necessario di star' attenta, come quando si sentono parlare i Tedeschi, se ne voglio intendere alcuna cosa.

Ped. Ehu cedant ioci, & sanamente interpretando i miei lamenti, con-

ce-

cedomi, che io possa dilucidarti l'ardore incomparabile, che io ti porto, & ostenderti, quasi in speculo, i cruciati, che il crudo Amore, dilaniandomi continuamente, mi fa sostenere. l'Antenorea Padoua mi expostula per suo Gymnasiarca, Felsina mi richiede, & le Prouincie a proua mi expetono; mà io, che di me stesso a te hò fatto vn munusculo, paruipendendo l'honore, & la gloria, repugno, & recalcitro; ò dulcissima Solertilla, il cui aspetto mi è così proficuo.

ol. E và, mangia propriamente i fichi, parlatore annodato.

'ed. Siste siste gradum. Euanuit; & io rimango qui senz'anima.

Vada la parte graue ou'è la lieue.

militat omnis amans .....

io non haurò mai pace; mà

..... *iusta precor*

..... *tantum patiatur amari.*

mi parto, che io veggio aprir l'ostio di casa.

SCE-

SCENA QVINTA.

Elmaldina.

LA voce era pur di Solertia, &, se l'orecchia non m'ha ingannato, mi è paruto ancora di sentire il nostro maestro. E fantesca di molta affettione, mà alle volte bisogna, che io l'imputi di negligenza. Se sin'hora ha induggiato qui auanti casa, non mi dà cagione di stimarla vna ingrata senz'hauere riguardo a'seruigi altre volte ben fatti? hor sù voglio più tosto credere al suo affetto, che al mio sospetto. starò aspettando, che mad. Artemisia mi habbia cucito l'habito da girmene con Oldrado. si auicina pur l'hora, Oldrado mio, che io deurò teco viuere indiuiduamente, che deurò liberamente abbracciar per amore, chi abbracciai già per timore; altro tributo deurei già hauerti reso, che panni di lino, & manichini, & collari; altro segno di gratitudine deurei hauerti mostrato, che di

ſguardi amoroſi, & di promeſſe; la vita, che tu ſaluaſti, ſin da allhora doueua eſſer tua; l'anima, che tu riteneſti, per te ſolo doueua viuificar queſto corpo; ma ſcuſami, la colpa è di mio padre, & non mia; ſai tu bene, quanto io t'ami, ſai, come t'adoro, & che ſenza induggio mi diſpoſi a far quel che vltimamente habbiamo riſoluto, hor'è pur giũto il giorno, che nel mare inſtabile haurò que'fermi piaceri, che nella terra non mi ſi concedono; i venti corteſi mi libereranno dalla ſeruitù di mio padre, & mi porranno in poſſeſſo di quel cuore, & di quel petto, di che tu già mi deſti il dominio. Honorata mia fuga, che mi dai commodo di ricompenſare chi mi diè la vita; felice mia partenza, che mi congiungi co'l mio Sole. Hor sì, che è vero, che il mare diſpenſa i teſori, che nel mare ſi trouanno i coralli, & le perle; nel mare io godrò liberamente l'odorata bocca del mio ſpoſo: Nel mare, hor sì che è vero, tu naſceſti, bella

ma-

madre d'Amore, poiche nel mare tu m'apprefti con Himeneo i tuoi diletti; mà, percioche in terra non ſi troua ſchietto piacere, ſinche non giunge il punto del partir noſtro viuo ſoggetta à mille timori, & più, che, ſe io ſteſſi frà le zanne del lupo, che tu vccideſti, ſtrane coſe pauento; non dubito del tuo cuore, & del tuo amore, che, ſe mi deſti la vita, ſe ti eſponeſti à pericolo, ſe, di più, perdonaſti l'offeſa a mio fratello, che maggiór teſtimoniãza poſſo aſpettare? mà chi mi promette il mar trãquillo? chi placidi i vẽti? temo le pioggie, temo ſtrani accidenti, temo ſin, che il Sole tuffato in mare per mio diſpetto più non ritorni.

SCENA QVINTA.

Olderico • Elmaldina.

CHe farà Dondrino, che in tutta mane non l'hò più veduto? mà che veggio?

Elm.

Elm. Che nó temo, misera me, se io sò, che siamo soggetti ad ogni male?

Older. Vistosa gẽtildonna; ardisco dire, che in quãto di paese hò scorso, non hò mai veduto bellezza tale.

Elm. Solertia non ritorna; riceuo il suo induggio per pessimo augurio; sì poca diligenza per sì lungo viaggio?

Older. Lunghezza di viaggio. Se douessi venire in Inghilterra, non diresti così.

Elm. Nè Dirupo apparisce, nè il mio Bene mi manda à dir altro. Habbiamo pur da passare il mare.

Older. Il mare? questa è fuga, non è viaggio permesso da' suoi. Ascolto vna strauaganza, & tanta bellezza vnita con tanta licenza mi fa dentro vn non sò che di motiuo.

Elm. Infelice Elmaldina. Dubito, che nel portar la viuanda in tauola cada il piatto in terra; guardo per di quà, & per di là, ne veggio Solertia. rientro per non esser veduta da quel forastiero, che spunta da quel cantone.

SCE-

SCENA SESTA.

Olderico.

SAria ben bella cosa, che dopo hauer caminato migliaia di leghe, si può dire, per satiare vn'appetito d'ira, io cadessi in potere di quell'Amore, che ho sempre abhorrito. Mi sento vn nō sò che dopo la vista di Elmaldina, che perche mi piace, però mi dispiace; par, che mi habbia dato disgusto, che ella si sia ritirata sì tosto; par, che a gran prezzo io ricomprassi vna sua ricomparsa. Mà vadano in bordello simili pensieri conuenienti a'giouinetti non auezzi a'gusti di guerra; ritorni pur'in me la solita rigidezza, & gli spiriti martiali mi accompagnino sempre co'soliti moti di risentimento; altro, che Amore, mi ha portato quà; ritrouisi pur'Euādro, &, s'io no'l punisco dell'incontro fatto ad Oldrado mio nepote, non mi reputi alcuno per soldato di honore; almeno Don-

dri-

drino alcuna informatione ne haueſſe preſa. Era ben di ſtatura alta quella gentildonna, & vna voce di confine tra'l virile, e'l feminile haueа; che ſi poſſono ben dire qualità ſingolari in vna giouine di tanta beltà; bel portamento; maeſtoſa ſembianza; quando ci ripenſo; & che chioma d'oro, che hauea; pareano raggi di Sole; quello ſguardo di tranſito mi aggelò; deh che farebbe vn giro d'occhi intero? Ohimè, ſon pazzo? di che ritorno a diſcorrere? doue è il mio ſolito guſto di hauer ſempre in mente, & in bocca penſieri, & diſcorſi di ſtraggi, & di battaglie? che non pẽſo al diletto, che io ſentirei di ritrouare Euandro, & di vedermelo poi ſubito morto a' piedi? Alterato mi ſento; par, che io ſia tirato ad indouinare, che viaggio può mai voler fare queſta Signora; mi accorgo, che è viaggio di fuga con alcuno ſuo amante; mi dice ſommeſſamente il cuore; almeno tardaſſe ſin che io mi ſon vendicato,

& pigliasse poi il camino, che debbo far'io; gran consolatione haurei di tenerle compagnia; altro non vorei, che godere la sua conuersatione. Queste sono certo lusinghe d'Amore; così dee comineiare à conquistare i cuori; io non hò prattica di sì fatti affari, mà preueggio le insidie, & tãto più, che da hora mi sento quasi diuiso, & per vna parte mi appiglio al mio solito instinto; per l'altra comincio a godere de' pensieri amorosi, &, mentre pendo da questa, riceuo ramarico di hauere repugnãza, & vorei trabboccheuolmẽte volgermi tutto a questa. Eh finischino queste ciancie; mi tolgo dall'aspetto di questa casa, perche non me ne sia più somministrata memoria, tanto più, che vengono costoro di quà.

SCENA SETTIMA.

Pomponio. Dirupo.

HAi veduto quel forastiero, che è entrato in quella strada?

Dir. Hò veduto vna bella largezza di ſpalle; non haueſſe almeno così il ventre, o almeno partiſſe ſubito per non mettermi in geloſia del-l'hoſterie.

Pom. Voglio dire, ſe hai veduto l'aſpetto; ſe ti par foraſtiero del cõtorno, o perſona ſtrana.

Dir. Nõ l'hò veduto in faccia (a dirue la.) ne ſono ſtato diſtolto; paſſaua in quel punto di quà vna gallina, che era vna magnificẽza a vederla, & più ſaria a guſtarla; o come andaua baſſa di gambe, & larga d'ale; vn tauolino, parea, che haueſſe ſopra; bel petto de'hauere, bella fiſonomia di gallina in ſomma. Se l'Aſtrologia mia dice vero, &, ſe Gioue influiſce i fauori conforme al ſolito, quella è gallina da entrare in bocca a gran perſonaggio.

Pom. Tu guardi molto per ſottile; non la cedi alle Volpi. Mà importa di ſapere chi è colui, intendi? tu ſai i ſoſpetti di mio figlio per la riſſa con Oldrado Derpan.

Dir. E coſa vecchia hormai; chi ci pẽ-

ſa più? dopo, che l'huomo hà hauuto il guſto lungo di tanti paſſi fatti da allhora in quà; volete, che conſerui la memoria di vn diſguſto momentaneo?

Pom. Nō ſei buon conſigliero in queſto; non è coſa da traſcurare.

Dir. Volete, che io vadi all'hoſteria a ſpiarne? datemi commodità, che io mi vi poſſa trattenere con buona occaſione di menſa, & n'intēderò il colato; anzi con deſtrezza mi fingerò di ſuo paeſe, che ſapete bene, che io ſono ſtato in Cornouaglia.

Pom. Sapea ſapea queſta prontezza; te ne tengo obligo; più tempo, & più artificio ſi ricerca; intanto dì al Sig. Capitano, che ſi laſci vedere in caſa che mi ſarà di fauore la ſua preſenza.

Dir. Eh Sig. Pomponio, potreſte hauer ſempre in caſa il mio padrone, & ſaria vna piena ſodisfattione, & reputatione voſtra; voi vedete, che conto ne tengono i Signori in Roma, & credetemi, che è perſona

di valore, benche facci lo ſgherrone a quel modo, & hà ſale in zucca, quando biſogna; ſolamẽte che hebbe ardire di ammazzare quel lupo; non vi par niente? perche non li date voſtra figlia? ſi amano inſieme, vi è la cagione della ſalute, che hà riceuuta da lui, & mille altri requiſiti vi concorrono. Haureſte vn genero di tanta fama; come il mio padrone & vn Maeſtro di caſa di tãta eſperienza, come ſon'io. che vita allegra Sig. Põponio; ringioueniceſte.

Pom. Ogni coſa può eſſere.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Olderico. Dondrino.

GIà, che io hò ſaputo, ch'egli ſi troua qui nella ſua patria, non occorre altro; io nõ deſideraua, ſe non queſto; tanto baſta.

Don. Vi mettete a troppo gran riſchio, & trouerete in queſto ne-

gotio maggior difficoltà di quella, che pensate.

Older. Che difficoltà? stimi, che io tema lui?

Don. Non questo, che io ben conosco il valor vostro; mà vò dire, che difficilmente potrete fare, che Euandro non si accorga del vostro arriuo, & non si metta perciò sulle diffese, &, quando ciò fusse, non hauete a temere non solo di non far quel, che pensate, mà che vi si facci quello, che non pensate? sapete, che Euandro è qui gentilhuomo de' principali; informando i parenti del vostro arriuo, che sospetto non dobbiamo hauere? Pensateci bene, Sig. Olderico; basta il viaggio fatto; basta la partenza di Fiandra; basta, che siate giunto quà per testificare il vostro ardire, per dimostrare l'ampiezza del vostro grand' animo; ardisco dirui ciò liberamente, percioche l'hauerui seruito in tāti rischi di guerra, & l'essere hora venuto con voi liberamente, mi assicura, che non potete imputarmi

mi di viltà, & di codardia; nè meno mi potete accusar di arroganza, perciochè, se io vi consiglio in questo, è, perche vi veggio acciecato dalla passione.

Older. E tratto il dado: non è da mio pari il pentirsi.

Don. Anzi ripara alla penitenza il rimanersi di far cosa, che possa indur l'auttore à pentirsi.

Older. Chi mi conosce? chi vuoi, che m'impedisca? Euandro non mi ha mai veduto, nè meno Oldrado istesso. tu troui inegualità nel mare.

Don. Siaui pur'essempio il mare, doue dimenticate l'onde?

Che sono de le liquide campagne
fuggitiue montagne

diceua vn Poeta.

Older. Il mare è in calma; che vento spira? che tempesta si teme?

Don. Può leuarsi vn Garbino improuiso.

Older. Con questo Garbino la metafora non mi garba sù; mi basta di non esser conosciuto.

Don. Chi v'assicura di ciò? Euandro

dopo l'eccesso ricourò in casa de' vostri nemici, & fu informato appieno da loro di quãto gli era d'interesse, & come siete Zio di Oldrado, & persona, che difficilmente, anzi non mai hauete perdonate le ingiurie fatteui, & che solete farne sempre vendetta, sprezzando ogni impedimento di rischio, e di lontananza, & gli fuste dipinto tale, come siete viuo, & spirante, & per le fattezze del corpo, & per le qualità dell'animo; anzi credo, che Euandro hauesse quel vostro ritratto, che in Londra lasciaste ad Eleonora vostra amica; si che io credo senza dubbio, che egli, incontrandoui, vi riconosceria, &, riconoscendoui, & di necessità presupponendo la vostra intentione, non si metterà sù gli aguati? Dio voglia, che à quest' hora egli non sia consapeuole del vostro arriuo; credete, che egli non tenga continue spie per intendere le conditioni di ciascun forestiero? oltre ciò chi sà, che alcuno quì non vi conosca?

vi ricordo, che questa è città di fama, & madre d'huomini, che co'l valor loro si acquistano diuersi carichi di guerra, & vi saranno facilmente molti soldati, che vi hauranno conusciuto in Fiandra, & vi hauranno forsi hora riconosciuto quà. Vi souiene di quel Brancadoro Caualier cosi prode?

Older. Nel partir di Fiandra vdi' pur questa cantilena.

Don. Il preseruatiuo allhora era per male troppo remoto; hor, che l'alteratione è imminente, di gratia riceuetelo. la leggerezza dell' offesa, la partenza del Signor Oldrado, che per se stesso è atto à vendicarsi, vi de' rimouer dal vostro proposito.

Older. Doue è, che in sei anni egli hà fatto nulla? che sappiamo più di lui? chi sà, che dato in preda alle lasciuine non riposi in seno ad alcuna femina? ò si vergogni di stare inuendicato. Che stà ciuettando colui là?

SCENA SECONDA.

Olderico. Dondrino. Dirupo.

VA là, che pretende?
Don. Dio ci aiuti.
Older. Affrontalo, dico. Che vuoi tu la? che berteggi?
Dir. Non è per male, Signore.
Older. Et meno può esser per bene; che modi? tu duri ancora? puttana mi farai dire.
Dir. Sig. Olderico? a padron caro, con questi sospetti ci riuediamo? non hauete dunque à mente quanto io vi sia obligato?
Old. Perdonatemi, nõ vi riconosco; persona auezza à veder tanti popoli facilmente smarrisce i sembianti.
Dir. Ve'l credo; è da vostro pari far benefici, & non tenerne memoria; mà non è da mio pari il riceuerli, & non tenerne memoria; ben riconosco io voi, & mi vi confessò obligato. Nel Borgo di Brusselle mi saluaste da quattro assassini.
Older. Me ne passa vna nebbia per la

mente. Anconitano douete essere.

Dir. Sono,& son vostro. Lucio Ferretti, se vi ricordate. Deurei raccõtarui distintamẽte per gusto vostro l'aiuto, che hebbi da voi, & raccontarlo altrui per gloria vostra,& per discarico mio;mà la vostra virtù colma non hà bisogno più di nutrimento, & le vostre cotidiane prodezze non richieggono il racconto di vn fatto singolare, nè l'obligatione mia hà necessità di essere eccitata; lascio però di dir'altro, & voglio in ogni maniera,che V. S. mi reiteri i fauori.

Don. Non fallisce parola questo poltrone.

Dir. Voglio, che honori la casa di vn mio parente, che hò qui, & poi si lasci seruir da me sino alla mia patria, doue riposerà alcun giorno per consolatione,& honor mio.

Don. Giusto come li sono state dettate.

Older. La ringratio dell'amoreuolezza; se io non fussi impedito da negotio importantissimo, goderei

volentieri i ſuoi fauori.

Dir. Sig. Olderico, non la laſcio.

Older. Perdonatemi; cedano i complimenti, mentre ſi attende à negotio di tal ſoſtanza, che non gli ammette. Vna gratia vorrei sì bene.

Dir. La mia volontà le è obligata.

Older. Quando V. Sig. parte di quà per Amore?

Dir. Dimani, ò prima, ò poi, come piace a lei.

Old. Vorrei, che non mi paleſaſſe con alcuno, nè quì, nè in patria.

Dig. Sarò muto per tal conto. Mà non poſſo partire, ſe V. S. non fauoriſce la caſa del mio parente. Eccola là, beuiamo almeno vna volta. Sig. Olderico, vn vino guſterete, che è altro, che la ceruiſia d'Inghilterra; vn topatio diſtillato; vn oro colato.

Don. Ohimè, ſe n'eſce.

Dir. Hà vn'odore, che nutriſce, & brilla tant'alto, che par, che ne voglia dar parte a gli occhi, & alle narici, acciò non ne habbino inuidia alla bocca: in bocca poi, inamora

la

la lingua, & il palato, che no'l vogliono lasciar partire verso il ventre, il quale ingordamente l'aspetta, a tappeti per terra in summa.

Don. Ohimè, siamo scoperti.

Dir. Non è vino plebeio da pratticare per le vessiche; tutto per le vene Signor Olderico; vn conforto si sente, vn ristoro, che direste. Questo è vn coito acquisitiuo.

Don. Finiscila, che ti si secchi la lingua.

Older. Se io potessi, vorrei più per riceuer la gratia da lei, che per la bontà della beuanda. Mà godo della tranquillità dell'animo vostro, che può volgersi a si fatti piaceri.

Dir. L'istessa tranquillità vorrei veder' in voi; eh risolueteui. Il beuer diggiuno non è nè buono, nè sano. Vò darui prima vn petto di starna ammollito in pasta di rauaioli cotta, con due coppiette di testicoli di castrato. Fermati, che io non hò fianchi di metallo, che

io voglio, che dichiate, che in vna mēſa di Rè nō potreſte hauer meglior viuanda. Fermati.

Don. Và via, che ti porti il diauolo.

Older. La ringratio di queſto. le hò detto quel, che io deſidero.

Dir. Se gradiſte più il peſce della carne, non mancano bottarghe, & vn cauiaro d'vuoua di ſtorione vi vò dare da ſtupire.

Older. Vi hò ciera di paraſito io?

Dir. Non già, mà ogn'vn'ha bocca.

Older. Tenete il nome mio celato, queſto vorrei.

Dir. Le ſon ſeruidore.

Older. Le bacio le mani.

SCENA TERZA.

Dondrino. Olderico.

CHe vi diſs'io, Sig. Olderico? vi accorgete, ſe ſiete conoſciuto?

Older. Peſſimi principi.

Don. Et io vi giungo, che conforme alle leggi di queſto paeſe potete dalla Corte eſſer punito di queſt'af

fetto, & questo vostro sforzo ridotto ad atto prossimo vi può far molto colpeuole. Non vi faccia altiero la potẽza vostra in Inghilterra, ne meno la vostra reputatione in Fiãdra, che quà non ci saria chi desse tale informatione, nè a voi, nè a me saria creduto.

Older. Nè méno sai tu l'intero. Vi è di auanzo. Vedi quella casa?

Don. Ohimè.

Older. Mi si prepara di là vn'atrocissimo conflitto.

Don. Non gioua industria, & riesce vano ogni artificio, quando la sorte persegue. Di chi è quella casa?

Older. Di chi m'ha ferito; di chi m'vcide.

Don. Pouero Euandro; infelice Oldrado; l'ha saputo horsù.

Older. Hò veduto vn Sole in quella casa, che mi terrà in perpetua notte.

Don. Oh strauaganze.

Older. Vna giouine habita in quella casa, che d'improuiso, & di baleno ha potuto conquistarmi il cuore,

che

che a mille oſtinati aſſedi' hà fatto reſiſtenza. Bellezza ſingolare hò veduto, maniere celeſti. Ti giuro, Dondrino, che hora io nòn ſon padrone di me ſteſſo; mentre ripiglio i penſieri, che m'hanno portato quà, ſon tutto ira, ſon tutto ſdegno, mà l'ira è debole, & fiacco lo ſdegno; ſon tirato a viua forza a contemplar la beltà di coſtei; ſon vinto, Dondrino; mi ſento cangiato di natura; Amore mi hà allontanato da me ſteſſo, & riconoſco appena, & come da lontano i mie' ſentimẽti; ho memoria di eſſer venuto quà per vccidere Euandro, per vendicar l'offeſa di Oldrado, mà vna fintione mi pare, & vn ſogno; i penſieri reimpreſſi di giorno in giorno in ſei anni vaccillano; & la viſta di vn punto incancellabilmente mi ſi è ſtampata nel cuore; la mia vita, il mio ſpirito, & ogni mio diletto, ſe mai ſon più per hauerne, par, che dipenda da Elmàldina aiutarmi, Dondrino, coſtei vuol partire.

Don.

Don. Sà il nome, sà ogni cosa.

Older. Et, se parte senza che io sappia per doue, son morto. Viui, Euandro, viui; Amore ha sospeso il mio sdegno, ad altro m'impiega.

Don. Pouero Oldrado; che riuale importuno.

Older. Sia per non detto, Dondrino; io recupero me stesso; ripiglisi l'opra incominciata della vendetta, che io bramo; troua la casa di Euãdro, & se non possiamo hauer lui, vendichiamoci a trauerso; non sia sicuro nè padre, nè fratelli.

Don. Saranno salue le donne?

Older. Moiano anche le Donne.

Don. Vcciderete dunque vna sorella di Euandro simılissima ad Elmaldina.

Older. Non, se somiglia Elmaldina; Tu mi ritbalzi nella fornace. che sai tu di ciò? ò mi tenti a caso?

Don. Vi hò voluto intendere, se haueste sorella tale.

Older. Non le perdonerei nò, se fusse sorella di Euandro.

Don. Ma similissima similissima ad Elmaldina?

Older. Nel colpo si rimarrebbe la mano, se fusse similissima ad Elmaldina.

Don. Et se Elmaldina vi supplicasse per Euandro? voi tacete; io conosco, che state in dubbio; &, se Elmaldina istessa fusse sorella di Euandro, che fareste di Euandro?

Older. Vciderei me stesso per hauere scusa di non vccidere Euandro, & per non far dispiacere ad Elmaldina.

Don. Voi amate, non si può negare, ma non ve ne dolete, che è passione meno nociua, & più lodeuole. che guardate?

Older. Se posso riuedere quell'vnica bellezza, quella possente bellezza, che può trasformarmi.

Don. Hor sì, che no'l caccio più da Fermo. Oldrado ecco l'intoppo. Mi sono interessato per Oldrado, che ama giustamente. Vedi caso; bisognerà, che io inganni il padrone per seruire Oldrado.

Older. Che dici di Oldrado?

Don. Penso vna strauaganza,& simile a questa vostra. Se Oldrado fusse quì, & fusse amante di Elmaldina,la quale fusse sorella di Euandro, che fareste?

Older. Tu sei vn disputiere infinito; di gratia finisci di tormẽtarmi.l'vcciderei, mi vcciderebbe;gli cederei, mi cederebbe; che sò io? ò impazziressimo insieme.

SCENA QVARTA.

Solertia. Olderico. Dondrino.

DA quella di Mad. Artemisia entrata in casa nostra per la porta del vicolo trouo il padrone tutto insospettito, che vn forastero arriuato pur'hoggi a Fermo sia Olderico d'Inghilterra nemico di Euandro nostro, conforme a non sò che lettere, che dice. Elmaldina, & io non ne crediamo niente;ma è bene, che creda egli così,& che sia confirmato in questo timore,acciò

s'induca a dare in moglie Elmaldina al capitano. Vò gire all'hosteria. Ma sarà costui di quà;che entratura me se ne porge. ò Dio, dammi] lingua a sufficiēza,come ho voglia d'auanzo.

Older. Felice Damigella, che serui la Reina della bellezza, la Reina de' cuori, quanto inuidio il tuo stato.

Sol. Non so come cominciare.

Older. Dondrino, pigliaci qualche ragionamento.

Don. Che posso io dirle?

Older. Se il Gouernatore è nella Città;quanto è distante il mare di qui.

Don. Più tosto, se il Marchese è in casa; & se vi è flusso, & reflusso a proposito.

Older. Dille, dille che so io; dille come son care l'ostreghe in questa Città.

Don. Più tosto, se si danno a buon mercato i fichi.

Sol. Che discorrono fra loro; mostrano voglia di parlarmi.

Older. Eh finiscila; per principio dalle il buon giorno.

Don.

Don. Questo si può fare; così ella desse a noi la buona notte. Ben trouata, gentil Cameriera.

Sol. Ben venuti sieno; in che li posso seruire; se fussero coloro, che io vorrei, che facessero la sintione, nō saria da trasecolare;

Older. Che contrada si chiama questa;

Sol. Questa è la parte di sopra della Città, & si chiama Pila; ma non siete mai più stati quì, che non sapete queste cose;

Older. Signora nò.

Sol. Douete essere di paesi lontani.

Older. Francesi.

Sol. L'habito è d'Italia.

Older. Siamo tanto stati in Italia, che habbiamo rotti i primi habiti.

Sol. Come hauete dimorato in questa Città;

Older. Hieri giungemmo.

Sol. Son coloro appunto. Vi starete assai;

Older. Secondo l'amoreuolezza de gli habitatori.

Sol. Non ve ne partireste più. Cortesis-

ſiſſimo è queſto popolo, & trouerete gẽtillezza ſin ne' villani del cõtorno; & la prima teſtimonianza ſia queſta, che, ſe volete, che io chiami il padrone, vi vederete accarezzare con mille accoglienze, & potrete riceuere per vn'altro argomento la ſigurtà, che io mi prẽdo di voi in pregarui per vna gratia
Older. Noſtra ſarà la gratia, ſe ui ſeruirete di noi.
Sol. Siete liberi d'affari? hauete otio?
Older. Da ſeruire perpetuamente, & voi, & ciaſcuno di quella caſa.
Sol. Non hauete già affanno di mente, non ſiete turbati?
Older. Pur troppo, ma il ſeruir voi ci ricompone.
Sol. Perdonatemi, ſe io ui richiedeſſi di mentire, & il nome, & la perſona; che il tutto ſarà ſenza pregiuditio, anzi con giouamento altrui.
Older. Eccoci pronti: ualeteui di noi, ſe uoleſte, per pianelle.
Sol. Stimo che queſti ſia uoſtro ſeruidore.
Don. Signora ſì, ſon ſuo ſeruidore.
Sol.

Sol. Hor ben; uorrei, che, tornando all'hosteria, doue siete dismontato, ui faceste chiamare Olderico, & che chiamasse il uostro seruidore Dondrino. Iui, credo, a quest'hora non haurete palesato i uostri proprij nomi?

Older. Signora nò. Ma Olderico

Sol. Olderico Derpan d'Inghilterra.

Older. Dondrino?

Sol. Come hauete buona memoria.

Older. Ti pare strauaganza questa?

Sol. Non l'habbiate per istrauaganza, che non ne ha da succedere, se non buon'effetto.

Older. Di qual Città d'Inghilterra?

Sol. O stolida, che sono; mi è uscito di mente.

Old. O sēza questo saria spproposito, che non siamo già pioggie, nè nebbie noi, che nasciamo a Prouincie

Sol. Fermateui.

Don. Saria?

Sol. Fermateui. Ogni uolta, che io mi uolea far souenir quel nome, pensaua ad un non sò che nella persona mia; a a a h; all'ossa; Ossonio; da

Ossonio, direte. Perche vi guardate sì fisso?

Older. Per nulla. Stiamo aspettando il rimanente.

Sol. Hauendo poi occasione di ragionare a lungo dell'esser vostro, direte, che siete Zio di Oldrado, che in quella Città fu ferito da Euādro da Fermo, & che venite hora di Fiandra per vendicar quella offesa; altri particolari poi potrete fingere a modo vostro, delle facoltà, della nobiltà, & d'altri parenti.

Don. Habbiate patienza, è impossibile, che ci fingiamo Olderico, & Dondrino.

Olde. Taci, Dondrino.

Sol. Così appunto, auezzateui a chiamarui con questi nomi.

Don. Et, se di cambio fussimo perseguitati da questo Euādro, che dite?

Sol. Ciò non sarà, perche questa fintione produrrà subito effetto, & potrete poi tosto discoprirui, gloriandoui di vna buona opera, che seguirà per causa vostra.

Don. Nel discuoprirci stà la difficoltà.

Sol. Perche nel diſcuoprirui.

Don. Saria impoſsibile di leuar queſti nomi.

Sol. Voi ſcherzate.

Older. E chi è queſt'Euandro in queſta Città;

Sol. Il figliuolo del mio padrone.

Older. Habita in quella caſa, donde vſciſti?

Sol. Signor si.

Older. Tu ſapeui alcuna coſa, Dondrino. E fratello dunque della Sig. Emaldina;

Don M'apposi com'hor s'appone coſtei.

Older. Miracoli.

Sol. Ohimè, il ſoſpetto s'adempie.

Older. Se io ti ſeruo in queſta fintione, che trami, vorrai poi tu mettermi in gratia della Sig. Elmaldina?

Sol. Vorrò farti pentire d'eſſere venuto a Fermo, vorrò. Tu ſei Olderico da douero tu, & tu ſei Dondrito; l'ho ben'argomentato da' voſtri modi, oltre che habbiamo il voſtro ritratto, & ſiete venuto per nuocere a caſa noſtra.

A Dio

A Dio, forastieri affabili, come erauate attaccaticci. Serra, serra, a uoi di dentro, olà, Sig. Vecchio, Euandro, Elmaldina; nemici, nemici, all'arme, all'arme.

Older. Andiamo uia; costei mette a rumore la contrada; Penseremo al rimedio; spacciati; colui ci osserua di là.

SCENA QVINTA.

Pedante.

CHi sarà quel milite Bellonicola, machærigero ianuas iani excardiante, che se ne passa per quella strada? la nostra famiglia è percossa da molta suspicione. Se d'innocuo Genio la sorte fauoreuole mi diede inherenza, sia, o Dij immortali, per questa casa una uirtù expultrice di ogni auerso insidiatore. O domestici Lari inhabitati in queste ædi, liberamẽte uoi da ogni Britannica incursione. Tich Toch.

SCENA SESTA.

Solertia. Pedante.

ANdate in mal'hora, pessima razza, coda del mondo.

Ped. Suffragio,& refragio; mi risponde il mio Sole; mà mi risponde con ira; indulgendum; non mi hà riconosciuto. l'ostio è molto contumace; i posti sono raddoppiati. Tich, toch. Olà tollite postes.

Sol. Andate pur via per le poste, se non volete rimanere vccisi.

Ped. Olà, son'io. *Excute poste seram.*

Sol. State pur fino a sera,& state sino a dimani, che questa casa sarà sẽpre chiusa. Fermateui, Sig. Euandro; che farete con quell'archibugio? tenetelo, messere; parati, Elmaldina.

Ped. Son domestico, son famigliare; eh via hormai.

Difficilem moto cardine pande forem.

Sol. State state pur fuori,& non isperate di venir dentro.

Ped. *Quid facies hosti quæ sic excludis amantem.*

Sol. Faccia d'hoste hauete voi. fateui pur'inante.

Ped. *Roboribus duris ianua fulta riget.*

Sol. Lascia di scuoter quell'vscio, se non vuoi alcuna cosa in capo.

Ped. Occupat omnia timor. Sono indouino. Quell'aduena marticola apantropo illacorsum preteriente de'essere l'Anglico nemico di Euandro; iam redit in mentem il detto della mia cordiplaga Solertilla (Pessima razza, coda del mondo) ex angulo mũdi dictam Angliam significat. Io strenuo, & imnite Olderico de'esser colui; l'epistola non fu mendace; mà quid moror? tutum non est iter. Olà, ò di casa; tich, toch. Son Neruatio; non è alcuno qui nella strada nò.

Sol. O maestro, sei tu? chiama vn poco il Sig. Capitano, & ritroua Euandro ancora, che io hò finto, mà non è in casa.

Ped. Pur'hora io l'hò incontrato a scala lunga.

Sol. Non venir senza il Sig. Capitano,

che

che il Sig. Pomponio l'aspetta.

Ped. Debile appoggio; Arnolfo Bellus homo est; forte di lingua, fiacco di cuore.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Euandro.

PEr pigliarsi vna honorata fuga è venuto di Fiandra; è questo il grād'huomo, che mi tenea in terrore? bella vendetta certo; appena si è accorto di esser discoperto, che se n'è andato di corso. Io veramente son pago di quanto feci in Inghilterra ad Oldrado, & non cerco più, mà mentre veggio, che ingiustamente vogliono vendicarsi di vna offesa giustamente fatta, debbo io ancora auāzarmi nel nuocere, & non potendo altrimente, procurar la mia salute con la morte de'nemici. Iddio seconda le mie giuste attioni; le persecutioni mi

honorano, le insidie riescono falla-
ci. Se tardaua a partire, mi met-
teua in necessità di maltrattarlo; i
miei parenti, & amici non solo mi
spalleggiauano, mà mi ci spingeua-
no, acciò pur vna volta io vscissi di
sospetto. Toccherà ad Oldrado
ancora di far la sua parte, & poi
sarà compita; sò, che mi và cer-
cando, & che mi hà seguito in mol
ti luoghi; ma da vn'anno in quà nõ
ne hò hauuto auiso alcuno; faccia
Iddio, che per lui succeda l'istesso.
Ma lascio questo da parte; la sorte
hà proueduto. Altro verme hò
nel seno, che, rodendomi sempre,
mi fa sentire vna continua morte.
Artemisia discortese, da casa tua,
dal tuo balcone mi fù auuentato il
dardo; gli occhi micidiali di lassù
mi ferirono; fù quello il Clima, do-
ue apparse la Cometa certa nuntia
della mia vicina morte. Io ardo, io
spasimo, io moro, & coloro, che
più mi deurieno aiutare, ridono
della mia morte; stimano piaghe,
di sogno le mie ferite. Se chiedo
del-

della cagione dell'ardor mio, di quel lucidiſſimo Sole, che mi empi la mente di tenebre, & furandomi l'anima, mi laſciò nel petto vno ſpirito di foco, che mi tien viuo in perpetuo cordoglio, mi ſi riſponde, come di fantaſma, come di ſimulacro di notte, come di larua errante, & come d'ombra vana. Marauiglia non più vdita; amare Donna, indiſtintamente; vna volta ſola, in alto balcone veduta; imprimer nella mente vn ſimulacro fugace, & ſenza nome; che penſo? che imaginar poſſo? io traſeterno, non che traſecoli. Vna delle finte Dee del Cielo diſceſe forſe a ferirmi? ancor laſsù regna la crudelta? Certiſſimo è l'incẽdio mio, e'l re o fugace occulto non hà pur chi'l conoſca; Hor quale, quale io ſpero di sì ſpietata offeſa vendetta, ò pace? Amore, a che m'eſponi? m'acceſe forſe il cuore vn vano ſimulacro? vna imaginata ſembianza? dunque ſenz'homicida vn'homicidio è vero?

SCENA SECONDA.

Solertia . Euandro .

SIg. Euandro, e come ve ne state così solo, & con la spada sola? se v'incontrate con Olderico che pensiero è il vostro? si sà per la Città? vi è stato detto?

Euan. Sò ogni cosa, è fuggirò ogni pericolo senza disturbo.

Sol. Aspettate, scendo giù per saper quanto passa.

SCENA TERZA.

Euandro.

ALtro nemico, che Olderico, mi fa continua guerra; io sono Olderico a me stesso; i miei pungenti pensieri mi trafiggono di punto in punto; & tu mi potresti aiutare, fantesca ingrata, tu potresti placare la nostra vicina Artemisia, sì che mi scuoprisse colei, che il mio cuore asconde.

Solertia. Euandro.

BElla ventura, che il maestro vi habbia subito trouato; ma io sono stato la prima causa della salute vostra. Quì, quì proprio se ne staua il traditore; pareua vn Pittor di dissegni, & vn Caccia piante, così guardaua la casa nostra; è vna cantafauola a raccontare, come io l'hò discoperto.

Euan. Nulla sò di questo. sò bene, che l'Hoste ha conosciuto alteratione in que'forastieri, & gli ha veduto in fretta riarnesarsi per lo viaggio, & caduto in sospetto di quel, che era, me n'ha fatto subito ragguagliare per un suo giouine; io per le lettere, che tengo de gli ultimi auisi della partenza di Olderico da Fiandra, credo il tutto infallibilmente, & congregati i miei, mentre staua risoluendo ciò, che era a proposito, arriua il Maestro, & mi accerta tanto più; arriuia-

mo all'hosteria, & di poco prima se n'era fuggito.

Sol. Vada senza ritorno questo turba pace, lupo arrabbiato, che si moue sin di Fiandra per venire a nuocere a noi. Lodato Dio che è passata così; se gli faceuate alcun male, non mancauano brighe con la corte.

Euā. Passassero pur così gli altri miei affanni, & tu volessi pur'vna volta aiutarmi. Solertia, non durerai in questa casa, se ti pigli più gioco di me.

Sol. Oh Sig. Euandro, quante volte hauete cantato questa canzone.

Euan. Non è canzone, è pianto, & te ne pigli gusto tu, & Artemisia.

Sol. Perdonatemi, Sig. Euandro, se io ui parlo liberamente: Artemisia per questo conto vi stima pazzo.

Euan. Più giustamente io stimo lei vna bugiarda, vna maligna. La vidi, Solertia, la vidi; sì sì, la vidi; con questi occhi la vidi; mi volete far pazzo a forza, & siete voi l'vna, & l'altra spōtaneamēte bugiarde; la vidi, ti dico; così non l'hauessi veduta.

Sol. Non alzate tanto la voce; se alcuno vi sente, hà ben da dire.

Euan. Haurei ben'io da fare.

Sol. E che mai?

Euan. Vccider te, & lei, che vccide me.

Sol. Siete sulle furie hoggi; vi scuso; oh che sarà questo? quando haurà fine questa frenesia?

Euan. Quando mi direte chi è quella giouine, che io vidi in casa di Artemisia.

Sol. Non ce la vedeste; perdonatemi.

Euan. Oh Dio, che cosa è questa? mi bisogna esser pazzo a forza; la vidi, non solo la vidi, ma me ne inamorai talmente, che finche viuo sarò di colei.

Sol. Di chi?

Fuan. Di quel folletto, se in forma di cosa si bella mi schernì vn folletto; rinoueremo l'historie de'succubi, tu mi fai traparlare.

Sol. Hor'io non ci hò che fare; mille volte hò pregato Artemisia, & sempre mel'hà negato; che posso io più?

Euan. Che le sia negata l'acqua e'l foco, poiche vuole il foco del petto mio, & l'acqua degli occhi miei.

Sol. Per di là.

Euan. Di quà si le mura si moueranno a pietà, se stà dura Artemisia.

SCENA QVINTA.

Solertia.

POuero Euandro, io ancora sò il tuo male, i tuoi lamenti son giusti, ma non vi è rimedio per te, che, se io ti volessi dire, che tu vedesti Elmaldina tua sorella nella fenestra di Artemisia, & che di lei fieramente t'innamorasti, credendola altra, che dessa, ne riceueresti maggior disgusto, che hora non hai a penar d'amore; voresti intendere, & come, & perche andasse in quella casa, & vdendo gli amori suoi co'l Capitano, entreresti sulle bizzarrie. Habbi patienza; se ti duoli tu a ragione, altri di necessità ti lascia dolere. Vò dare auiso a mes-

se-

sere della fuga di Olderico. Che allegrezza.

SCENA SESTA.

Solertia. Elmaldina.

Vù ù ù ù himè la testa; che hauete fatto, padrona, a vscir così d'improuiso?

Elm. Che fretta. sempre così le cose tue, & poi sei tu, che ti lamenti, mentre m'hai intuonato tutto il ceruello. Che vi è di nuouo?

Sol. Olderico è fuggito. Correa a dirlo a messere.

Elm. Come è fuggito; volontariamente, ò cacciato da Euandro? che disgratie mi souragiungono.

Sol. Che ragionate di disgratie? questa è vna ventura. Olderico con vna spontanea fuga hà preuenuto l'insulto; senz'arme, senza contesa, senza male alcuno habbiamo Euãdro in sicuro; non dobbiamo più temere, che Olderico faccia altra esperienza.

Elm. Non dici però, che Olderico sarà partito grandemẽte disgustato.
Sol. Ve', che cura; i suo' disgusti premono à noi; fuss'egli morto per le uarne di ogni sospetto.
Elm. O questo nò.
Sol. Ve', che madonna, che è questa, ha pietà co'nemici.
Elm. Parlo per Oldrado, che fu l'offeso, non bisogna trauincere.
Sol. Hor'Oldrado hora vi và per la testa a voi.
Elm. Si de'amare ogn'vno.
Sol. Se diceste il Capitano Arnolfo.
Elm. Vedi, che penso; mi par, che Oldrado somigli Arnolfo; non sai tu vn certo instinto nostro di ben volere, ò mal volere alcuno, benche non si conosca? disidero bene ad Oldrado sù, che dirai?
Sol. Io voglio male ad Olderico, & ad Oldrado.
Elm. Ad Oldrado nò, sollo io.
Sol. Scherzate voi; mi basta libero Euandro a me; così il potessimo liberare da quest'altro male.
Elm. Che faremo di questo suo amore?

Sol. Poco poco hà mi è venuto vn pensiero di profitto. Non sapete, che il Sig. Pomponio voria dare in moglie al Sig. Euandro la figliuola del Sig. Pomponio nostro vicino? Doralice è molto bella, & somiglia voi; mentre fussero d'accordo i padri, per allettare il Signor. Euandro, si li potria mostrare dalla fenestra di Artemisia, acciò la pigliasse in cambio vostro, &, ingannato così, si compiacesse di riceuerla in moglie; le occasioni, le circonstanze da ingannarlo con sicurezza, saria mia cura di trouarle.

Elm. Ottimo pensiero; lodo assaissimo l'inuentione, & ne spero buonissimo essito; intanto io in tutt'hoggi non hò mai veduto il mio dolcissimo Bene; compatisco i suoi disturbi.

Sol. Di che disturbi intendete?

Elm. Di quest'arriuo, & di questa fuga di Olderico.

Sol. Come vi entra il Capitan Arnolfo quà?

Elm. Sò ben'io quel, che tu non sai.

Sol. Direte per l'amor, che porta à voi, che gl'intereſſi di caſa voſtra ſiano diuenuti ſuoi.

Elm. Per altro ancora. Vorei parlarci; almeno due parole dalla feneſtra; io me ne vado ad alto, tu chiamalo in caſa, & ſe non vi è, cerca di trouarlo, & poi ritorna da madõna Artemiſia, & fatti dire, ſe è all'ordine quel mio negotio.

Sol. Non vi può eſſere in caſa, che l'hauria trouato il maeſtro, che è andato a cercarlo di ordine del Signor Pomponio.

SCENA SETTIMA.

Oldcrico. Solertia. Elmaldina.

SPazzacamin, ù ù ù ù ùh ſpazzacamin.

Sol. Vh come è brutto; dall'habito alla faccia non è differenza di colore; io credo, che non ſolo la ſuperficie, & la pelle, ma la fuligine habbia penetrato la carne ancora.

Older. Beatitudine in terra. Ecco quel riſplendente Sole, che m'hà ab-

abbagliato gli occhi, & più l'intelletto; quel Sole, che mi sforza ad amar questa casa, che io volea spiantare. V ù ù ùh spazzacamin.

Sol. Questi spazzacamini, ò vengono dall'estremità di Lõbardia, & portano gli aghi Frãcesi, ò vengono di Calabria, & portano gli aghi di Taranto, & di Lanciano. Prouediamocene, Padrona.

Elm. Và via per quel, che t'hò detto.

Sol. Pigliateli voi almeno; sapoiateli scegliere, vogliono esser ben tondi, lunghi, & di buona punta. Tich Toch. Qui in casa del Capitano non risponde alcuno.

Older. Quel Capitano de'esser l'amante.

Elm. Cercalo altroue.

Older. Vh spazzacamin.

Elm. Non far l'andata del Coruo.

SCENA OTTAVA.

Oldarico. Elmaldina.

V ù ùh spazzacamin. Viso amoroso.

Elm.

Elm. E là, ò compagno, hauresti aghi buoni?

Older. Voi hauete gli aghi ne gli occhi, ne sento ben'io le punte.

Elm. Eh amico, non hai inteso? de gli aghi ti dimando. Hai tu aghi buoni?

Older. Hò inteso doppiamente, & con gli orecchi, & co'l cuore gli aghi.

Elm. Voi parlate oscuro.

Older. Doue è tanta luce, ogni cosa par fosca.

Elm. Maniera sì gentile di parlare non haurei mai creduto in te.

Older. Virtù de gli occhi uostri, che toglie ogni rozzezza.

Elm. Biasmo la sorte, che ti opprime con tale essercitio vile.

Older. Voi siete la mia sorte, a vòi stà l'alzarmi.

Elm. Con tanta piaceuolezza parli con ogni Donna?

Older. Saria bugiardo il mio dire, saria mentito il mio cuore. Voi sola potete quello, che altra Donna non potè giammai.

Elm.

Elm. Chi non rimarrebbe stupido a sì fatti discorsi? in vn punto dunque ti doni altrui? quando mai più mi vedesti?

Older. Vn'altra volta vi hò veduto (& fu pur'hoggi) ma in vn punto (& fu allora) io rimasi mortalmẽte ferito da gli occhi vostri.

Elm. Me ne stimo fortunata.

Older. Voi parlate a gabbo; ma, se sapeste i misteri, ve ne preggereste.

Elm. Fo gran conto dell'occorrenza per la strauaganza.

Older. Per la disuguaglianza de'soggetti non vi è la strauaganza, che pensate, che il beneficio singolare, che io posso fare a casa vostra, supplisce ogni mancamento.

Elm. Lasciati sentire.

Older. Signora Elmaldina.

Elm. Come sai tu il mio nome?

Older. Piano, quando vedrete, che io sò altro più di segreto, non vi marauiglierete di questo.

Elm. Segui dunque.

Older. Che ricompensa mi si darebbe, se io vi dessi legato in mano Olde-

rico? se io ve'l dessi ucciso?

Elm. La legge, credo sia uniuersale per tutto il mondo; gli homicidi si puniscono con la morte. Hai tu forse vcciso Olderico?

Older. Se ne turba; che nobiltà d'animo è questa di rincrescersi del male de'nemici.

Elm. Che parli tu a collo piegato? l'hai tu forse ucciso? di?

Older. Nō l'hò ucciso, mà l'hò in poter di uccidere.

Elm. Il potresti vccidere, da traditore, non giustamente.

Older. Difende me con me stesso. Che rinuouar di colpi Amore? chi non l'amasse? non è uostro nemico?

Elm. Io non c'el tengo.

Older. Se l'haueßiuo in potere, che ne fareste?

Elm. L'honorerei, come merita; che cura ne prendi tu?

Older. Pensaua, che vi piacesse la sua morte.

Elm. Mi piace la sua vita, mi piace il suo bene.

Older. Egli no'l credea già?

Elm.

Elm. Se hauesse parlato con me, se ne saria accertato.

Older. Che volete dunque, che io faccia di lui?

Elm. Lasciatelo in sua libertà, & notificateli l'animo mio.

Older. S'egli volesse parlar con voi?

Elm. L'haurei caro, mà è impossibile per molti impedimenti.

Older. S'egli ne hauesse pronta occasione, & simile a questa, che hò io? se vi comparisse auanti in questa forma, & con quest'habito?

Elm. Non ardisco sperarlo; mà, occorrendo, mi saria di piacere.

Older. Eccoui dunque Olderico, ò Signora Elmaldina, non codardo, nõ fuggitiuo per viltà, come si crede, mà uinto da gli occhi vostri, ferito da'uostri sguardi.

Elm. La fauella vi confessa, benche il rimanente vi nieghi.

Older. Son desso, certo son desso, se non quanto Amore mi hà cangiato il cuore; porto pace a questa casa; Euandro sarà mio Signore; &, se hora disiderate bene ad Olderico

pre-

presente, & supplicheuole, come ad Olderico assente, & nemico, son sodisfatto appieno, son fortunato affatto; l'ira è cessata, lo sdegno è suanito; son tutto foco per voi, son tutto amore.

SCENA NONA.

Pomponio. Elmaldina.

CHe fai qui auanti la porta; in tēpo, che habbiamo i nemici in casa, si puo dire?

Elm. Non vi sono più nemici. Pur'hora hò inteso da Solertia, che Olderico è fuggito; Euandro l'hà detto à lei; & io veniua pur'hora à darne conto à voi.

Pom. Vi è occorso male alcuno?

Elm. Niente.

Pom. Sia lodato Dio, che si compiace di non turbar la mia vecchiezza cō accidenti così strani, come si haueuano à temere per la venuta di Olderico. Quando il vidi inuiato per questa strada, me'l disse il cuore; io

non

non ſapeua trouare riposo; rimane hora di prouedere, che non ritorni, ò con qualche sforzo de'ſuorúſciti del contorno, ò incognitamente con habito finto. Quello ſpazzacamini, che pur'hora paſsò di quà, che và egli facendo in queſta contrada?

Elm. Mira prudenza di vecchio? Paſsò pur' hora gridando ſecondo il coſtume loro.

Pom. Guardò la caſa voſtra? ſi fermò niente?

Elm. Non l'hò oſſeruato.

Pō. Figlia, habbiamo da fare con genti nobili, con Signori; biſogna, che ſtiamo ben bene sù l'auiſo. Il Capitano non è mai comparſo. Aſcoltami, figlia, ſiamo obligati à queſt'huomo; ti ſaluò la vita, non ſi può negare; io t'hò per lui, & è giuſto, ch'egli habbia alcuna auttorità con noi, & che paſſi frà noi vna libera confidenza; mà di gratia và vn poco ritirata; è più lecito a me, & a gli altri di caſa di moſtrarli gratitudine, che a te, percioche in te ſarà

ſti-

ſtimata modeſtia quella, che in noi ſaria zotichezza, & ingratitudine; non dico, che dalla feneſtra non riſpondi a'ſuoi ſaluti, che non viè lingua, per maledica, che ſiá, che non ti ſcuſi, ſapendoſi, che haueſti la vita da lui; mà queſto nelle occorrenze; non vorei, che a bello ſtudio tu ti faceſſi alla feneſtra, & li moſtraſſi quell'amoreuolezza, che per lo più produce ne gli huomini penſieri laſciui, & voglie diſhoneſte.

Elm. Sig. Padre. non sò che vi moua à dir queſto.

Pom. Elmaldina, ſai, che io t'amo cordialmente, & che dopo, che morì Caſſandra noſtra, io hò fatto per te ſino all'officio di madre. Quante uolte mi vedi ſeder teco, & donneſcamente narrarti mille nouelle, mentre tu ricami; di che nõ ti proueggio; che diſiderio non ti ſatio; di tele, di merletti, di zagane, ueletti, & di ogni ſorte di ornamento; il tutto naſce dall'affettione, che io ti porto; puoi dunque ben penſa-

ſare, che il mio principale intento è di accompagnarti con giouine di tuo guſto, & che ti facci viuer contenta; mà, ſe io non penſo al Cap. Arnolſo, imaginati, che ne hò cauſa; vado io ancora luſingando me ſteſſo, & iſcuſando la ſua natura, & le ſue attioni, ma non è huomo, figlia mia, da metterci fondamento; non ti laſciare ingãnare da vna vana apparenza; credi a tuo padre, che non diſidera altro che il tuo bene. Non ſi sà la ſua naſcita; ricchezze non ui ſono; non ui è ordine di viuere, nè temperanza di parlare; Queſto poco fauore della carica, che tiene, non è per durarli. Piaceſſe a Dio, che ui fuſſe una ſola qualità di queſte, che uorei auuenturare queſto parentado; fuſſe almeno coraggioſo; ma non gli credo; tante parole non dan luogo a' fatti.

SCENA DECIMA.

Oldrado. Pedante. Dirupo, Pomponio. Elmaldina.

VI Dico di più, che da quel celebre giorno, che, per segno di giubilo singolare, risplendettero in Cielo quattro Soli, & che la natura honorò il mondo del mio natale, non mi è mai più succeduta simile disauentura.

Pom. Sentilo, Elmaldina?

Dir. Quattro Soli?

Oldr. Lucidi più; più risplendenti di lungo di questo scaldalumache, amico di guitti, mostra pidocchi, che mi và facendo quà sù nel Cielo il portalume co'l passeggio cotidiano.

Ped. Insignior Hercule quanto è più nobile il giorno della notte. Ne' vostri Natali. *A lui la notte, a te s'accrebbe li giorno.*

Oldr. Bassa comparatione, benche in me cada l'eccesso. Quãdo si parla di me, maestro, non si faccia memoria

d'al-

d'altro, che di terremoti; di tempeste di mare con naufraggi di armate; di fulmini con pioggie di sassi, & di sangue; d'incendi vniuersali. almeno meno sopporterei, che si nominasse la corrente del rio della Platta; guardati dalle minuzzerie delle Bocche del Nilo.

Pom. E ben, figlia, puoi scusarlo?

Elm. Mi rendo.

Dir. Non vi dico altro, maestro. il padrone qui è mio padrone; credete voi, che un par mio seruisse una persona ordinaria?

Ped. Optimo argomento.

Dir. Fra lui, & me facciamo l'hasta d'Achille; intesi dire una volta, che feriua, & sanaua; così appunto; egli vccide; io pasco, & fo viuere.

Ped. Troppo grande episodio, troppo lunga digressione; rendiamo l'anima all'oratione; io non intendo, ò strenuo Tr buno militare ò ardito centurione, o leggionario, o, chiliarco, che più vi piaccia, la disauentura, che accennaste.

mo all'hosteria, & di poco prima se n'era fuggito.

Sol. Vada senza ritorno questo turba pace, lupo arrabbiato, che si moue sin di Fiandra per venire a nuocere a noi. Lodato Dio che è passata così; se gli faceuate alcun male, non mancauano brighe con la corte.

Euã. Passassero pur così gli altri miei affanni, & tu volessi pur'vna volta aiutarmi. Solertia, non durerai in questa casa, se ti pigli più gioco di me.

Sol. Oh Sig. Euandro, quante volte hauete cantato questa canzone.

Euan. Non è canzone, è pianto, & te ne pigli gusto tu, & Artemisia.

Sol. Perdonatemi, Sig. Euandro, se io vi parlo liberamente: Artemisia per questo conto vi stima pazzo.

Euan. Più giustamente io stimo lei vna bugiarda, vna maligna. La vidi, Solertia, la vidi; sì sì, la vidi; con questi occhi la vidi; mi volete far pazzo a forza, & siete voi l'vna, & l'altra spõtaneamẽte fingarde; la vidi, ti dico; così non l'hauessi veduta.

Sol. Non alzate tanto la voce; se alcuno vi sente, hà ben da dire.

Euan. Haurei ben'io da fare.

Sol. E che mai?

Euan. Vccider te, & lei, che vccide me.

Sol. Siete sulle furie hoggi; vi scuso; oh che sarà questo? quando haurà fine questa frenesia?

Euan. Quando mi direte chi è quella giouine, che io vidi in casa di Artemisia.

Sol. Non ce la vedeste; perdonatemi.

Euan. Oh Dio, che cosa è questa? mi bisogna esser pazzo a forza; la vidi, non solo la vidi, ma me ne inamorai talmente, che finche viuo sarò di colei.

Sol. Di chi?

Fuan. Di quel folletto, se in forma di cosa si bella mi scherni vn folletto; rinoueremo l'historie de'succubi. tu mi fai traparlare.

Sol. Hor'io non ci hò che fare; mille volte hò pregato Artemisia, & sempre mel'hà negato; che posso io più?

Euan. Che le sia negata l'acqua e'l foco, poiche vuole il foco del petto mio, & l'acqua de gli occhi miei.

Sol. Per di là.

Euan. Di quà sì, le mura si moueranno a pietà, se stà dura Artemisia.

SCENA QVINTA.

Solentia.

POuero Euandro, io ancora sò il tuo male, i tuoi lamenti son giusti, ma non v'è rimedio per te, che, se io ti volessi dire, che tu vedesti Elmaldina tua sorella nella fenestra di Artemisia, & che di lei fieramente t'innamorasti, credendola altra, che dessa, ne riceueresti maggior disgusto, che hora non hai a penar d'amore; voresti intendere, & come, & perche andasse in quella casa, & vdendo gli amori suoi co'l Capitano, entreresti sulle bizzarrie. Habbi patienza; se ti duoli tu a ragione, altri di necessità ti lascia dolere. Vò dare auiso a mes-

sere della fuga di Olderico. Che allegrezza.

SCENA SESTA.

Solertia. Elmaldina.

Vù ù ù ùhimè la testa; che hauete fatto, padrona, a vscir così d'improuiso?

Elm. Che fretta: sempre così le cose tue, & poi sei tu, che ti lamenti, mentre m'hai intuonato tutto il ceruello. Che vi è di nuouo?

Sol. Olderico è fuggito. Correa a dirlo a messere.

Elm. Come è fuggito; volontariamente, ò cacciato da Euandro? che disgratie mi souragiungono.

Sol. Che ragionate di disgratie? questa è vna ventura. Olderico con vna spontanea fuga hà preuenuto l'insulto; senz'arme, senza contesa, senza male alcuno habbiamo Euandro in sicuro; non dobbiamo più temere, che Olderico faccia altra esperienza.

Elm. Non dici però, che Olderico sarà partito grandemēte disgustato.

Sol. Ve', che cura; i suo' disgusti premonò à noi; fuss'egli morto per le uarne di ògni sospetto.

Elm. O questo nò.

Sol. Ve', che madonna, che è questa, ha pietà co' nemici.

Elm. Parlo per Oldrado, che fu l'offeso, non bisogna trauincere.

Sol. Hor' Oldrado hora vi và per la testa a voi.

Elm. Si de' amare ogn'vno.

Sol. Se diceste il Capitano Arnolfo.

Elm. Vedi, che penso; mi par, che Oldrado somigli Arnolfo; non sai tu vn certo instinto nostro di ben volere, ò mal volere alcuno, benche non si conosca? disidero bene ad Oldrado sù, che dirai?

Sol. Io voglio male ad Olderico, & ad Oldrado.

Elm. Ad Oldrado nò, sollo io.

Sol. Scherzate voi; mi basta libero Euandro a me; così il potessimo liberare da quest'altro male.

Elm. Che faremo di questo suo amore?

Sol. Poco poco hà mi è venuto vn pensiero di profitto. Non sapete, che il Sig. Pomponio voria dare in moglie al Sig. Euandro la figliuola del Sig. Pomponio nostro vicino? Doralice è molto bella, & somiglia voi; mentre fussero d'accordo i padri, per allettare il Signor. Euandro, si li potria mostrare dalla fenestra di Artemisia, acciò la pigliasse in cambio vostro, &, ingannato così, si compiacesse di riceuerla in moglie; le occasioni, le circonstanze da ingannarlo con sicurezza, saria mia cura di trouarle.

Elm. Ottimo pensiero; lodo assaissimo l'inuentione, & ne spero buonissimo essito; intanto io in tutt'hoggi non hò mai veduto il mio dolcissimo Bene; compatisco i suoi disturbi.

Sol. Di che disturbi intendete?

Elm. Di quest'arriuo, & di questa fuga di Olderico.

Sol. Come vi entra il Capitan Arnolfo quà?

Elm. Sò ben'io quel, che tu non sai.

SCENA SECONDA.

Solertia. Euandro.

SIg. Euandro, e come ve ne state così solo, & con la spada sola? se v'incontrate con Olderico che pensiero è il vostro? si sà per la Città? vi è stato detto?

Euan. Sò ogni cosa, è suauirò ogni pericolo senza disturbo.

Sol. Aspettate, scendo giù per saper quanto passa.

SCENA TERZA.

Euandro.

ALtro nemico, che Olderico, mi fa continua guerra; io sono Olderico a me stesso; i miei pungenti pensieri mi trafiggono di punto in punto; & tu mi potresti aiutare, fantesca ingrata, tu potresti placare la nostra vicina Artemisia, sì che mi scuoprisse colei, che il mio cuore asconde.

Solertia. Euandro.

BElla ventura, che il maestro vi habbia subito trouato; ma io sono stato la prima causa della salute vostra. Quì, quì proprio se ne staua il traditore; pareua vn Pittor di dissegni, & vn Caccia piante, così guardaua la casa nostra; è vna cantafauola a raccontare, come io l'hò discoperto.

Euan. Nulla sò di questo. sò bene; che l'Hoste ha conosciuto alteratione in que'forastieri, & gli ha veduto in fretta riarnesarsi per lo viaggio, & caduto in sospetto di quel, che era, me n'ha fatto subito ragguagliare per un suo giouine; io per le lettere, che tengo de gli ultimi auisi della partenza di Olderico da Fiandra, credo il tutto infallibilmente, & congregati i miei, mentre staua risoluendo ciò, che era a proposito, arriua il Maestro, & mi accerta tanto più; arriuia-

mo all'hosteria, & di poco prima se n'era fuggito.

Sol. Vada senza ritorno questo turba pace, lupo arrabbiato, che si moue sin di Fiandra per venire a nuocere a noi. Lodato Dio che è passata così; se gli faceuate alcun male, non mancauano brighe con la corte.

Euā. Passassero pur così gli altri miei affanni, & tu volessi pur'vna volta aiutarmi. Solertia, non durerai in questa casa, se ti pigli più gioco di me.

Sol. Oh Sig. Euandro, quante volte hauete cantato questa canzone.

Euan. Non è canzone, è pianto, & te ne pigli gusto tu, & Artemisia.

Sol. Perdonatemi, Sig. Euandro, se io vi parlo liberamente. Artemisia per questo conto vi stima pazzo.

Euan. Più giustamente io stimo lei vna bugiarda, vna maligna. La vidi, Solertia, la vidi; sì sì, la vidi; con questi occhi la vidi; mi volete far pazzo a forza, & siete voi l'vna, & l'altra spōtaneamēte fingarde; la vidi, ti dico; così non l'hauessi veduta.

Sol. Non alzate tanto la voce; se alcuno vi sente, hà ben da dire.

Euan. Haurei ben'io da fare.

Sol. E che mai?

Euan. Veccider te, & lei; che vccide me.

Sol. Siete sulle furie hoggi; vi scuso; oh che sarà questo? quando haurà fine questa frenesia?

Euan. Quando mi direte chi è quella giouine, che io vidi in casa di Artemisia.

Sol. Non ce la vedeste; perdonatemi.

Euan. Oh Dio, che cosa è questa? mi bisogna esser pazzo a forza; la vidi, non solo la vidi; ma me ne inamorai talmente, che finche viuo sarò di colei.

Sol. Di chi?

Fuan. Di quel folletto, se in forma di cosa si bella mi schernì vn folletto; rinoueremo l'historie de'succubi, tu mi fai traparlare.

Sol. Hor'io non ci hò che fare; mille volte hò pregato Artemisia, & sempre me l'hà negato; che posso io più?

Euan. Che le sia negata l'acqua e'l foco, poiche vuole il foco del petto mio, & l'acqua degli occhi miei.

Sol. Per di là.

Euan. Di quà sì, le mura si moueranno a pietà, se stà dura Artemisia.

SCENA QVINTA.

Solertia.

POuero Euandro, io ancora sò il tuo male, i tuoi lamenti son giusti, ma non v'è rimedio per te, che se io ti volessi dire, che tu vedesti Elmaldina tua sorella nella fenestra di Artemisia, & che di lei fieramente t'innamorasti, credendola altra, che dessa, ne riceueresti maggior disgusto, che hora non hai a penar d'amore; vorésti intendere, & come, & perche andasse in quella casa, & vdendo gli amori suoi co'l Capitano, entreresti sulle bizzarie. Habbi patienza; se ti duoli tu a ragione, altri di necessità ti lascia dolere. Vò dare auiso a mes-

ſere della fuga di Olderico. Che allegrezza.

SCENA SESTA.

Solertia. Elmaldina.

Vù ù ù ùhimè la teſta; che hauete fatto, padrona, a vſcir così d'improuiſo?

Elm. Che fretta. ſempre così le coſe tue, & poi ſei tu, che ti lamenti, mentre m'hai intuonato tutto il ceruello. Che vi è di nuouo?

Sol. Olderico è fuggito. Correa a dirlo a meſſere.

Elm. Come è fuggito; volontariamente, ò cacciato da Euandro? che diſgratie mi ſouragiungono.

Sol. Che ragionate di diſgratie? queſta è vna ventura. Olderico con vna ſpontanea fuga hà preuenuto l'inſulto; ſenz'arme, ſenza conteſa, ſenza male alcuno habbiamo Euãdro in ſicuro; non dobbiamo più temere, che Olderico faccia altra eſperienza.

Elm. Non dici però, che Olderico sarà partito grandemẽte disgustato.
Sol. Ve', che cura; i suo' disgusti premono à noi; fuss'egli morto per leuarne di ogni sospetto.
Elm. O questo nò.
Sol. Ve', che madonna, che è questa, ha pietà co' nemici.
Elm. Parlo per Oldrado, che fu l'offeso, non bisogna trauincere.
Sol. Hor' Oldrado hora vi và per la testa a voi.
Elm. Si de' amare ogn'vno.
Sol. Se diceste il Capitano Arnolfo.
Elm. Vedi, che penso; mi par, che Oldrado somigli Arnolfo; non sai tu vn certo instinto nostro di ben volere, ò mal volere alcuno, benche non si conosca? disidero bene ad Oldrado sù, che dirai?
Sol. Io voglio male ad Olderico, & ad Oldrado.
Elm. Ad Oldrado nò, sollo io.
Sol. Scherzate voi; mi basta libero Euandro a me; così il potessimo liberare da quest'altro male.
Elm. Che faremo di questo suo amore?

Sol.

Sol. Poco poco hà mi è venuto vn pensiero di profitto. Non sapete, che il Sig. Pomponio voria dare in moglie al Sig. Euandro la figliuola del Sig. Pomponio nostro vicino? Doralice è molto bella, & somiglia voi; mentre fussero d'accordo i padri, per allettare il Signor. Euandro, si li potria mostrare dalla fenestra di Artemisia, acciò la pigliasse in cambio vostro, &, ingannato così, si compiacesse di riceuerla in moglie; le occasioni, le circonstanze da ingannarlo con sicurezza, saria mia cura di trouarle.

Elm. Ottimo pensiero; lodo assaissimo l'inuentione, & ne spero buonissimo essito; intanto io in tutt'hoggi non hò mai veduto il mio dolcissimo Bene; compatisco i suoi disturbi.

Sol. Di che disturbi intendete?

Elm. Di quest'arriuo, & di questa fuga di Olderico.

Sol. Come vi entra il Capitan Arnolfo quà?

Elm. Sò ben'io quel, che tu non sai.

Sol.

Sol. Direte per l'amor, che porta à voi, che gl'interessi di casa vostra siano diuenuti suoi.

Elm. Per altro ancora. Vorei parlarci; almeno due parole dalla fenestra; io me ne vado ad alto, tu chiamalo in casa, & se non vi è, cerca di trouarlo, & poi ritorna da madōna Artemisia, & fatti dire, se è all'ordine quel mio negotio.

Sol. Non vi può essere in casa, che l'hauria trouato il maestro, che è andato a cercarlo di ordine del Signor Pomponio.

SCENA SETTIMA.

Oldcrico. Solertia. Elmaldina.

SPazzacamin, ù ù ù ù ùh spazzacamin.

Sol. Vh come è brutto; dall'habito alla faccia non è differenza di colore; io credo, che non solo la superficie, & la pelle, ma la fuligine habbia penetrato la carne ancora.

Older. Beatitudine in terra. Ecco quel risplendente Sole, che m'hà ab-

abbagliato gli occhi, & più l'intelletto; quel Sole, che mi sforza ad amar questa casa, che io volea spiantare. V ù ù ùh spazzacamin.

Sol. Questi spazzacamini, ò vengono dall'estremità di Lōbardia, & portano gli aghi Frãcesi, ò vengono di Calabria, & portano gli aghi di Taranto, & di Lanciano. Prouediamocene, Padrona.

Elm. Và via per quel, che t'hò detto.

Sol. Pigliateli voi almeno; sapoiateli scegliere; vogliono esser ben tondi, lunghi, & di buona punta. Tich Toch. Qui in casa del Capitano non risponde alcuno.

Older. Quel Capitano de' esser l'amante.

Elm. Cercalo altroue.

Older. Vh spazzacamin.

Elm. Non far l'andata del Coruo.

SCENA OTTAVA.

Oldarico, Elmaldina.

V ù ùh spazzacamin. Viso amoroso.

Elm.

Elm. E là, ò compagno, haurefti aghi buoni?

Older. Voi hauete gli aghi ne gli occhi, ne fento ben'io le punte.

Elm. Eh amico, non hai intefo? de gli aghi ti dimando. Hai tù aghi buoni?

Older. Hò intefo doppiamente, & con gli orecchi, & co'l cuore gli aghi.

Elm. Voi parlate ofcuro.

Older. Doue è tanta luce, ogni cofa par fofca.

Elm. Maniera sì gentile di parlare non haurei mai creduto in te.

Older. Virtù de gli occhi uoftri, che toglie ogni rozzezza.

Elm. Biafmo la forte, che ti opprime con tale effercitio vile.

Older. Voi fiete la mia forte, a vòi ftà l'alzarmi.

Elm. Con tanta piaceuolezza parli con ogni Donna?

Older. Saria bugiardo il mio dire, faria mentito il mio cuore, Voi fola potete quello, che altra Donna non potè giammai.

Elm. Chi non rimarrebbe ſtupido à sì fatti diſcorſi? in vn punto dunque ti doni altrui? quando mai più mi vedeſti?

Older. Vn'altra volta vi hò veduto (& fu pur hoggi) ma in vn punto (& fu allora) io rimaſi mortalmẽte ferito da gli occhi voſtri.

Elm. Me ne ſtimo fortunata.

Older. Voi parlate a gabbo; ma, ſe ſapeſte i miſteri, ve ne preggereſte.

Elm. Fo gran conto dell'occorrenza per la ſtrauaganza.

Older. Per la diſuguaglianza de'ſoggetti non vi è la ſtrauaganza, che penſate, che il beneficio ſingolare, che io poſſo fare à caſa voſtra, ſuppliſce ogni mancamento.

Elm. Laſciati ſentire.

Older. Signora Elmaldina.

Elm. Come ſai tu il mio nome?

Older. Piano, quando vedrete, che io sò altro più di ſegreto, non vi marauiglierete di queſto.

Elm. Segui dunque.

Older. Che ricompenſa mi ſi darebbe, ſe io vi deſſi legato in mano Olderi-

rico? se io ve'l dessi ucciso?

Elm. La legge, credo sia uniuersale per tutto il mondo; gli homicidi si puniscono con la morte. Hai tu forse vcciso Olderico?

Older. Se ne turba; che nobiltà d'animo è questa di rincrescersi del male de'nemici.

Elm. Che parli tu a collo piegato? l'hai tu forse ucciso? di?

Older. Nõ l'hò ucciso, mà l'hò in poter di uccidere.

Elm. Il potresti vccidere, da traditore, non giustamente.

Older. Difende me con me stesso. Che rinuouar di colpi Amore? chi non l'amasse? non è uostro nemico?

Elm. Io non c'el tengo.

Older. Se l'haueßiuo in potere, che ne fareste?

Elm. L'honorerei, come merita; che cura ne prendi tu?

Older. Pensaua, che vi piacesse la sua morte.

Elm. Mi piace la sua vita, mi piace il suo bene.

Older. Egli no'l credea già?

Elm.

Elm. Se haueſſe parlato con me, ſe ne ſaria accertato.

Older. Che volete dunque, che io faccia di lui?

Elm. Laſciatelo in ſua libertà, & notificateli l'animo mio.

Older. S'egli voleſſe parlar con voi?

Elm. L'haurei caro, mà è impoſſibile per molti impedimenti.

Older. S'egli ne haueſſe pronta occaſione, & ſimile a queſta, che hò io? ſe vi compariſſe auanti in queſta forma, & con queſt'habito?

Elm. Non ardiſco ſperarlo; mà, occorrendo, mi ſaria di piacere.

Older. Eccoui dunque Olderico, ò Signora Elmaldina, non codardo, nõ fuggitiuo per viltà, come ſi crede, mà uinto da gli occhi voſtri, ferito da'uoſtri ſguardi.

Elm. La fauella vi confeſſa, benche il rimanente vi nieghi.

Older. Son deſſo, certo ſon deſſo, ſe non quanto Amore mi hà cangiato il cuore; porto pace a queſta caſa; Euandro ſarà mio Signore; &, ſe hora diſiderate bene ad Olderico

pre-

presente, & supplicheuole, come ad Olderico assente, & nemico, son sodisfatto appieno, son fortunato affatto; l'ira è cessata, lo sdegno è suanito; son tutto foco per voi, son tutto amore.

SCENA NONA.

Pomponio. Elmaldina.

CHe fai quì auanti la porta; in tẽpo, che habbiamo i nemici in casa, si puo dire?

Elm. Non vi sono più nemici. Pur'hora hò inteso da Solertia, che Olderico è fuggito; Euandro l'hà detto à lei, & io veniua pur'hora à darne conto à voi.

Pom. Vi è occorso male alcuno?

Elm. Niente.

Pom. Sia lodato Dio, che si compiace di non turbar la mia vecchiezza cõ accidenti così strani, come si haueuano à temere per la venuta di Olderico. Quando il vidi inuiato per questa strada, me'l disse il cuore; io

non sapeua trouare riposo; rimane hora di prouedere, che non ritorni, ò con qualche sforzo de' suorusciti del contorno; ò incognitamente con habito finto. Quello spazzacamini, che pur'hora passò di quà, che và egli facendo in questa contrada?

Elm. Mira prudenza di vecchio? Passò pur' hora gridando secondo il costume loro.

Pom. Guardò la casa vostra? si fermò niente?

Elm. Non l'hò osseruato.

Pō. Figlia, habbiamo dá fare con genti nobili, con Signori; bisogna, che stiamo ben bene sù l'auiso. Il Capitano non è mai comparso. Ascoltami, figlia, siamo obligati a quest' huomo; ti saluò la vita, non si può negare; io t'hò per lui, & è giusto, ch'egli habbia alcuna auttorità con noi, & che passi frà noi vna libera confidenza; mà di gratia và vn poco ritirata; è più lecito a me, & a gli altri di casa di mostrarli gratitudine, che a te, percioche in te sarà

sti-

ſtimata modeſtia quella, che in noi ſaria zotichezza; & ingratitudine; non dico, che dalla feneſtra non riſpondi a'ſuoi ſaluti, che non viè lingua, per maledica, che ſiá, che non ti ſcuſi, ſapendoſi, che haueſſi la vita da lui; mà queſto nelle occorrenze; non vorei, che a bello ſtudio tu ti faceſſi alla feneſtra, & li moſtraſſi quell' amoreuolezza, che per lo più produce ne gli huomini penſieri laſciui, & voglie diſhoneſte,

Elm. Sig. Padre, non sò che vi moua à dir queſto.

Pom. Elmaldina, ſai, che io t'amo cordialmente, & che dopo, che mori Caſſandra noſtra, io hò fatto per te ſino all'officio di madre. Quante uolte mi vedi ſeder teco, & donneſcamente narrarti mille nouelle, mentre tu ricami; di che nõ ti proueggio; che diſiderio non ti ſatio; di tele, di merletti, di zagane, ueletti, & di ogni ſorte di ornamento; il tutto naſce dall'affettione, che io ti porto; puoi dunque ben pen-

ſare, che il mio principale intento è di accompagnarti con giouine di tuo guſto,& che ti facci viuer contenta; mà, ſe io non penſo al Cap. Arnolfo, imaginati,che ne hò cauſa; vado io ancora luſingando me ſteſſo, & iſcuſando la ſua natura, & le ſue attioni, ma non è huomo, figlia mia, da metterci fondamento; non ti laſciare ingãnare da vna vana apparenza; credi a tuo padre, che non diſidera altro che il tuo bene. Non ſi sà la ſua naſcita; ricchezze non ui ſono; non ui è ordine di viuere, nè temperanza di parlare; Queſto poco fauore della carica, che tiene, non è per durarli. Piaceſſe a Dio, che ui fuſſe una ſola qualità di queſte, che uorei auuenturare queſto parentado; fuſſe almeno coraggioſo; ma non gli credo; tante parole non dan luogo a' fatti.

SCENA DECIMA.

Oldrado. Pedante. Dirupo, Pomponio. Elmaldina.

VI Dico di più, che da quel celebre giorno, che, per segno di giubilo singolare, risplendettero in Cielo quattro Soli, & che la natura honorò il mondo del mio natale, non mi è mai più succeeduta simile disauentura.

Pom. Sentilo, Elmaldina?

Dir. Quattro Soli?

Oldr. Lucidi più, più risplendenti di lungo di questo scaldalumache, amico di guitti, mostra pidocchi, che mi và facendo quà sù nel Cielo il portalume co'l passeggio cotidiano.

Ped. Insignior Hercule, quanto è più nobile il giorno della notte. Ne' vostri Natali. *A lui la notte, a te s'accrebbe li giorno.*

Oldr. Bassa comparatione, benche in me cada l'eccesso. Quãdo si parla di me, maestro, non si faccia memoria d'al-

d'altro, che di terremoti; di tempeste di mare con naufraggi di armate; di fulmini con pioggie di sassi, & di sangue; d'incendi vniuersali. almeno meno sopporterei, che si nominasse la corrente del rio della Platta; guardati dalle minuzzerie delle Bocche del Nilo.

Pom. E ben, figlia, puoi scusarlo?

Elm. Mi rendo.

Dir. Non vi dico altro, maestro. il padrone qui è mio padrone; credete voi, che un par mio seruisse una persona ordinaria?

Ped. Optimo argomento.

Dir. Fra lui, & me facciamo l'hasta d'Achille; intesi dire una volta, che feriua, & sanaua; così appunto; egli vccide; io pasco, & fo viuere.

Ped. Troppo grande episodio, troppo lunga digressione; rendiamo l'anima all'oratione; io non intendo, ò strenuo Tribuno militare ò ardito centurione, o leggionario, o, chiliarco, che più vi piaccia, la disauentura, che accennaste.

Oldr. Della partenza di Olderico intendo; fin di Fiandra mi mandaua Marte il tributo,& qui,non sò come, mi è stato intercetto. Se vccisi vn lupo in seruitio di Elmaldina, haurei sacrificato vn castrone a voto di Euandro; bella occasione mi è stata tolta.

Dir. Se io scoprissi quel, che mi è occorso con Olderico,guai a me.

Oldr. Benche io penso,che, sì come la sua morte saria stata opra della mia mano, cosi la sua fuga sia effetto del mio nome. Haurà saputo, che io son quà a difesa di Euandro, & la paura l'haurà precipitato.sarà così; Vedete là il Sig. Pomponio in atto di ringratiarmene? non occorre, buon Vecchio, nò; farei questo, & altro per voi,& per casa vostra;commandatemi;la prontezza, che hauete veduto in questo, trouerete in tutte le occorrenze. la Sig. Elmaldina mi può fare vn'agnello, mi può fare un leone. Bacio la mano di V. Sig. Signora Elmaldina.

Elm.

Elm. Seruitrice di V. S.

Oldi. Stà bene? le sono in gratia? non mi commandate mai niente; non mi stimate tanto inutile può far'il mondo; sapete chi è il vostro Arnolfo; nõ son chiacchiare, n'hauete veduto la proua; vi ricordate con che bocca aperta veniua? che zanne mostraua ah? non vi souiene con che lestezza l'abbattei?

Vir. Mille volte l'ha rimprouerato.

Com. Non vsciamo di proposito Sig. Capitano; se mi ha fatto alcun'altro fauore, me ne dia ragguaglio, acciò almeno, non potendo altro, le ne possa render gratie; la sua modestia non mi faccia sconoscẽte.

Olde. Non è niente rispetto all'intentione mia; vorei far'altro di più giouamento per voi, & di più gloria per me; son bagattelle queste; mi marauiglio io; perdonatemi, non ne tengo conto; sapete, quando, io stimerei di fare alcuna cosa? quando il gran Turco con tutto le sue forze venisse ad assediarui in casa; quando il mare, rompendo fe-

n ne ha saputo niente.
dunque l'ha fugato?
lore.
?
giunto à fermo Olderi-
o vn puzzo di brauura
, & è fuggito via, come
o.
suo di glorioso catafra-
ah ah ah; O Vticense
nettimi il riso; altro è
e il vedere l'esuriente
si di cardo.
Capitano, essendo fug-
co, nõ ho altro da dir-
o obligato della prõtez-
ne altrettãta in me ver-
auanti, Elmaldina.
itano è vostro, & non è
Elmaldina, questa notte
nestra sentirete vna can-
gusto.
, Sig. Capitano, in questa
ue con gran ritiratezza.
iratezza? non si sà, che
, & io siamo tutta vna
si mette fra noi?

Pom. E vero; mà per ogni rispetto.

Oldr. Che rispetto? i rispetti non legano i pari miei.

Pom. Mi rimetto a voi; accennate, che vi farò portar da bere.

Dir. S'intende: & qualche zuccherino, sapete, Sig. Pomponio? acciò lo stomaco non si rilasci.

Pom. Vieni, maestro.

Ped. Me vobis commendo, ò milite elato, ò indefesso esurione.

SCENA VNDECIMA.

Dirupo. Oldrado.

QVesta partenza, che dite di voler fare, Sig. Padrone, mi passa l'anima; che Città trouerremo, doue i polli si diano a sì vil prezzo? non vi par cuccagna? per consumare vno scudo di vino, bisogna beuer due settimane, & vna persona, per parca, che sia, se hidropica fusse, si beue pur sette, & otto boccali il giorno; d'inuerno, intendo, che di estate, in que'caldi

affogati non si viue a misura per
conto di bere.
Oldr. Taci, che io penso vn non sò
che d'importanza.
Dir. Vorei, che pensaste a non mutar
paese. Quì frutti d'ogni sorte (que-
sto il dico, perche veggio, che voi
ne tenete conto, che per me (hauuti
quelli, che bisognano per le crosta-
te, per li sauori, & empiture) vo-
rei che la terra ne fusse arena, in-
fruttifera in somma, montagne di
Schiauonia) Quì carni eccellenti,
quì saluaticini di ogni sorte; quì lat-
ti, quì formaggi, & tanto più, quã-
do vi giungono di Castignano, & di
Patrignone. Quì vi cõcorrono tut
ti gli aromati del mondo; Quando
entro in que' macelli, mi viene a mẽ
te vna certa fauola di vn Gigante,
che gli rinasceua il cuore, che gli
era mangiato da vn'vccello. Vede-
te, che vn seruidore distacca vna
coratella intiera, & subito rinasce
nell'vncino; questa rimessa è leuata?
ne succede vn'altra, & poi vn altra.
Non vi dico dell'abbondanza della

piazza; Quelle pizzicherie ſono i campi Eliſi, che mi diceuate voi vna volta; le ſalciccie, & i ſalciccioni rinaſcono; non mancano mai i proſciutti pendenti.

Oldr. Si sì, così rieſce. andiamo di quà.

Dir. O buono, buono; sò, che ci preme quel, che ci de' premere; apparecchio di valigie, & di caſcie; sò, che penſiamo alle cantinette da viaggio, & alle gabbie da polli.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Oldrado. Dondrino.

NOn hò fiato, nõ hò ſpirito; biſogna, ch'io conchiuda, che la fortuna mi ſi è armata cõtro. Che conſerui odio contra Euãdro, và bene; che vogli far vendetta, và bene; che a queſt'effetto venga di Fiandra, corre bene; è di queſta natura, il conoſciamo tutti; il diauolo

l'ha

l'ha fabricato così;mà che s'inamori di Elmaldina, & che in vn pũto deponga l'odio; hor questo sì,ch'è fattura di perfido destino, m'auilisco, mi perdo; io cedo alla sorte, Dondrino. lasciar d'amare, non posso, mà lascerò di viuere, che è in potestà mia.

Don. Cosi subito vi perdete?

Oldr. Quest'habito, che porti, l'altro, che, mi dici, hauersi messo Olderico, mi rappresentano le fornaci dell'inferno; io così n'anticipo il fumo, n'anticipo la fuligine; questo è vn'atto di possesso; manca solo, che io ne goda i frutti,& questi già gli hò nel cuore;pene infernali patisco, Dondrino.

Don. Piano; con chi parlo io?dou'è quell'Oldrado prudente? quell'Oldrado intrepido?

Oldr. Che prudenza humana arriua a simili accidenti? mētre l'animo haueua riceuuto alcũ riposo per l'auiso della partenza di Olderico, ecco le scosse più gagliarde, ecco il precipitio certo co'l suo ritorno, ben'è

presente, & supplicheuole, come ad Olderico assente, & nemico, son sodisfatto appieno, son fortunato affatto; l'ira è cessata, lo sdegno è suanito; son tutto foco per voi, son tutto amore.

SCENA NONA.

Pomponio. Elmaldina.

CHe fai quì auanti la porta; in tẽpo, che habbiamo i nemici in casa, si può dire?

Elm. Non vi sono più nemici. Pur'hora hò inteso da Solertia, che Olderico è fuggito; Euandro l'hà detto à lei; & io veniua pur'hora à darne conto à voi.

Pom. Vi è occorso male alcuno?

Elm. Niente.

Pom. Sia lodato Dio, che si compiace di non turbar la mia vecchiezza cõ accidenti così strani, come si haueuano à temere per la venuta di Olderico. Quando il vidi inuiato per questa strada, me'l disse il cuore; io

non

non sapeua trouare riposo; rimane hora di prouedere, che non ritornis ò con qualche sforzo de' suo-rusciti del contorno; o incognitamente con habito finto. Quello spazzacamini, che pur'hora passò di quà, che và egli facendo in questa contrada?

Elm. Mira prudenza di vecchio? Passò pur' hora gridando secondo il costume loro.

Pom. Guardò la casa vostra? si fermò niente?

Elm. Non l'hò osseruato.

Pò. Figlia, habbiamo da fare con genti nobili, con Signori; bisogna, che stiamo ben bene sù l'auiso. Il Capitano non è mai comparso. Ascoltami, figlia, siamo obligati a quest' huomo; ti saluò la vita, non si può negare; io t'hò per lui, & è giusto, ch'egli habbia alcuna auttorità con noi, & che passi frà noi vna libera confidenza; mà di gratia và vn poco ritirata; è più lecito a me, & a gli altri di casa di mostrarli gratitudine, che a te, percioche in te sarà

sti-

stimata modestia quella, che in noi saria zotichezza; & ingratitudine; non dico, che dalla fenestra non rispondi a'suoi saluti, che non viè lingua, per maledica, che sià, che non ti scusi, sapendosi, che havessi la vita da lui; mà questo nelle occorrenze; non vorei, che a bello studio tu ti facessi alla fenestra, & li mostrassi quell'amoreuolezza, che per lo più produce ne gli huomini pensieri lasciui, & voglie dishoneste,

Elm. Sig. Padre. non sò che vi moua à dir questo.

Pom. Elmaldina, sai, che io t'amo cordialmente, & che dopo, che morì Cassandra nostra, io hò fatto per te sino all'officio di madre, Quante uolte mi vedi seder teco, & donnescamente narrarti mille nouelle, mentre tu ricami; di che nõ ti proueggio; che disiderio non ti satio; di tele, di merletti, di zagane, ueletti, & di ogni sorte di ornamento; il tutto nasce dall'affettione, che io ti porto; puoi dunque ben pensa-

ſare, che il mio principale intento è di accompagnarti con giouine di tuo guſto, & che ti facci viuer contenta; mà, ſe io non penſo al Cap. Arnolfo, imaginati, che ne hò cauſa; vado io ancora luſingando me ſteſſo, & iſcuſando la ſua natura, & le ſue attioni, ma non è huomo, figlia mia, da metterci fondamento; non ti laſciare ingãnare da vna vana apparenza; credi a tuo padre, che non diſidera altro che il tuo bene. Non ſi sà la ſua naſcita; ricchezze non ui ſono; non ui è ordine di viuere, nè temperanza di parlare; Queſto poco fauore della carica, che tiene, non è per durarli. Piaceſſe a Dio, che ui fuſſe una ſola qualità di queſte, che uorei auuenturare queſto parentado; fuſſe almeno coraggioſo; ma non gli credo; tante parole non dan luogo a' fatti.

SCENA DECIMA.

Oldrado. Pedante. Dirupo. Pomponio. Elmaldina.

VI Dico di più, che da quel celebre giorno, che, per segno di giubilo singolare, risplendettero in Cielo quattro Soli, & che la natura honorò il mondo del mio natale, non mi è mai più succeduta simile disauentura.

Pom. Sentilo, Elmaldina?

Dir. Quattro Soli?

Oldr. Lucidi più, più risplendenti di lungo di questo scaldalumache, amico di guitti, mostra pidocchi, che mi và facendo quà sù nel Cielo il portalume co'l passeggio cotidiano.

Ped. Insignior Hercule quanto è più nobile il giorno della notte. Ne' vostri Natali. *A lui la notte, a te s'accrebbe li giorno.*

Oldr. Bassa comparatione, benche in me cada l'eccesso. Quãdo si parla di me, maestro, non si faccia memoria d'al-

d'altro, che di terremoti; di tempeste di mare con naufraggi di armate; di fulmini con pioggie di sassi, & di sangue; d'incendi vniuersali. almeno meno sopporterei, che si nominasse la corrente del rio della Platta; guardati dalle minuzzerie delle Bocche del Nilo.

Pom. E ben, figlia, puoi scusarlo?

Elm. Mi rendo.

Dir. Non vi dico altro, maestro. il padrone qui è mio padrone; credete voi, che un par mio seruisse una persona ordinaria?

Ped. Optimo argomento.

Dir. Fra lui, & me facciamo l'hasta d'Achille; intesi dire una volta, che feriua, & sanaua; così appunto; egli vccide; io pasco, & fo viuere.

Ped. Troppo grande episodio, troppo lunga digressione; rendiamo l'anima all'oratione; io non intendo, ò strenuo Tribuno militare ò ardito centurione, o leggionario, o, chiliarco, che più vi piaccia, la disauentura, che accennaste.

Oldr. Della partenza di Olderico intendo; fin di Fiandra mi mandaua Marte il tributo, & qui, non sò come, mi è ſtato intercetto. Se vccisi vn lupo in ſeruitio di Elmaldina, haurei ſacrificato vn caſtrone a voto di Euandro; bella occaſione mi è ſtata tolta.

Dir. Se io ſcopriſſi quel, che mi è occorſo con Olderico, guai a me.

Oldr. Benche io penſo, che, sì come la ſua morte ſaria ſtata opra della mia mano, coſi la ſua fuga ſia, effetto del mio nome. Haurà ſaputo, che io ſon quà a difeſa di Euandro, & la paura l'haurà precipitato. ſarà coſi; Vedete là il Sig. Pomponio in atto di ringratiarmene? non occorre, buon Vecchio, nò; farei queſto, & altro per voi, & per caſa voſtra; commandatemi; la prontezza, che hauete veduto in queſto, trouerete in tutte le occorrenze. la Sig. Elmaldina mi può fare vn'agnello, mi può fare un leone. Bacio la mano di V. Sig. Signora Elmaldina.

Elm.

Elm. Seruitrice di V.S.

Oldr. Stà bene? le sono in gratia? non mi commandate mai niente, non mi stimate tanto inutile può far'il mondo; sapete chi è il vostro Arnolfo; nõ son chiacchiare, n'hauete veduto la proua; vi ricordate con che bocca aperta veniua? che zanne mostraua ah? non vi souiene con che lestezza l'abbattei?

Vir. Mille volte l'ha rimprouerato.

Com. Non vsciamo di proposito Sig. Capitano; se mi ha fatto alcun'altro fauore, me ne dia ragguaglio, acciò almeno, non potendo altro, le ne possa render gratie; la sua modestia non mi faccia sconoscẽte.

Olde. Non è niente rispetto all'intentione mia; vorei far'altro di più giouamento per voi, & di più gloria per me; son bagattelle queste; mi marauiglio io; perdonatemi, non ne tengo conto; sapete, quando, io stimerei di fare alcuna cosa? quando il gran Turco con tutto le sue forze venisse ad assediarui in casa; quando il mare, rompendo se-

dea i lidi, tempestasse alla volta di casa vostra; quando il terremoto fusse per riuersarui vn monte su'l tetto, & io vi saluassi.
Pom. Credo, che voi non ne teniate conto, ma è debito mio di saperlo. Il Sig. Capitano è troppo generose. Dirupo, dammene vn cenno.
Dir. Non è niente; appunto; tien conto di questo il Sig. Capitano?
Pom. Pure?
Dir. Questa fuga di Olderico.
Pom. Ben?
Dir. Che il padrone.
Pom. Che ha fatto?
Dir. L'ha fatto fuggir'egli.
Pom. Egli?
Dir. Signor sì.
Pom. Elmaldina.
Elm. Signore.
Pom. Diceui, che non vi era occorso male alcuno?
Elm. Così disse Solertia.
Dir. Non vi è stato male nò.
Pom. Se v'è interuenuto il Sig. Cap.
Dir. Il Signor Capitano nõ si è mosso.
Pom. Nò?

Dir. Anzi non ne ha saputo niente.

Pom. Come dunque l'ha fugato?

Dir. Con l'odore.

Pom. Come?

Dir. Subito giunto à fermo Olderico ha sentito vn puzzo di brauura del diauolo, & è fuggito via, come vno spiritato.

Ped. Callido seruo di glorioso catafractario; ah ah ah ah; O Vticense cato, permettimi il riso; altro è questo, che il vedere l'esuriente asello cibarsi di cardo.

Pom. Orsù Sig Capitano, essendo fuggito Olderico, nõ ho altro da dirui; vi rimãgo obligato della prõtezza; crediatene altrettãta in me verso voi; và auanti, Elmaldina.

Oldr. Il Capitano è vostro, & non è poco. Sig. Elmaldina, questa notte sotto la fenestra sentirete vna canzoncina di gusto.

Pom. Eh non, Sig. Capitano, in questa Città si viue con gran ritiratezza.

Oldr. Che ritiratezza? non si sà, che Elmaldina, & io siamo tutta vna cosa? chi si mette fra noi?

Pom. E vero; mà per ogni rispetto.

Oldr. Che rispetto? i rispetti non legano i pari miei.

Pom. Mi rimetto a voi; accennate, che vi farò portar da bere.

Dir. S'intende: & qualche zuccherino, sapete, Sig. Pomponio? acciò lo stomaco non si rilasci.

Pom. Vieni, maestro.

Ped. Me vobis commendo, ò milite clato, ò indefesso esurione.

SCENA VNDECIMA.

Dirupo. Oldrado.

QVesta partenza, che dite di voler fare, Sig. Padrone, mi passa l'anima; che Città trouerremo, doue i polli si diano a sì vil prezzo? non vi par cuccagna? per consumare vno scudo di vino, bisogna beuer due settimane, & vna persona, per parca, che sia, se hidropica fusse, si beue pur sette, & otto boccali il giorno, d'inuerno; intendo, che di estate, in que' caldi

affo-

affogati non si viue a misura per
conto di bere.

Oldr. Taci, che io penso vn non sò
che d'importanza.

Dir. Vorei, che pensaste a non mutar
paese. Quì frutti d'ogni sorte (questo
il dico, perche veggio, che voi
ne tenete conto, che per me (hauuti
quelli, che bisognano per le crostate,
per li sauori, & empiture) vorei
che la terra ne fusse arena, infruttifera
in somma, montagne di
Schiauonia) Quì carni eccellenti,
quì saluaticini di ogni sorte; quì latti,
quì formaggi, & tanto più, quãdo
vi giungono di Castignano, & di
Patrignone. Quì vi cõcorrono tutti
gli aromati del mondo; Quando
entro in que' macelli, mi viene a mẽte
vna certa fauola di vn Gigante,
che gli rinasceua il cuore, che gli
era mangiato da vn'vccello. Vedete,
che vn seruidore distacca vna
coratella intiera, & subito rinasce
nell'vncino; questa rimessa è leuata?
ne succede vn'altra, & poi vn altra.
Non vi dico dell'abbondanza della

piazza; Quelle pizzicherie sono i campi Elisi, che mi diceuate voi vna volta; le salciccie, & i salciccioni rinascono; non mancano mai i prosciutti pendenti.

Oldr. Si sì, così riesce. andiamo di quà.

Dir. O buono, buono; sò, che ci preme quel, che ci de' premere; apparecchio di valigie, & di cascie; sò, che pensiamo alle cantinette da viaggio, & alle gabbie da polli.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Oldrado. Dondrino.

NOn hò fiato, nõ hò spirito; bisogna, ch'io conchiuda, che la fortuna mi si è armata cõtro. Che conserui odio contra Euãdro, và bene; che vogli far vendetta, và bene; che a quest'effetto venga di Fiandra, corre bene; è di questa natura, il conosciamo tutti; il diauolo

l'ha fabricato così; mà che s'inamori di Elmaldina, & che in vn pũto deponga l'odio; hor questo sì, ch'è fattura di perfido destino, m'auilisco, mi perdo; io cedo alla sorte, Dondrino. lasciar d'amare non posso, mà lascerò di viuere, che è in potestà mia.

Don. Così subito vi perdete?

Oldr. Quest'habito, che porti, l'altro, che, mi dici, hauersi messo Olderico, mi rappresentano le fornaci dell'inferno; io così n'anticipo il fumo, n'anticipo la fuligine; questo è vn'atto di possesso; manca solo, che io ne goda i frutti, & questi già gli hò nel cuore; pene infernali patisco, Dondrino.

Don. Piano; con chi parlo io? dou'è quell'Oldrado prudente? quell'Oldrado intrepido?

Oldr. Che prudenza humana arriua a simili accidenti? mẽtre l'animo hauea riceuuto alcũ riposo per l'auiso della partenza di Olderico, ecco le scosse più gagliarde, ecco il precipitio certo co'l suo ritorno, ben'è

vero, che la mia mente non sapea affatto rallegrarsene; la contẽtezza non era intera. Olderico (diceua io) se n'è fuggito? Olderico auezzo a dormire a suoni di trombe, & di tamburi, vso a danzar sopra i cadaueri, a mettersi a mensa con le mani insanguinate, ha hauuto paura di quattro cittadinelli inesperti? è vna finta, è vn colore (diceua io) ma, percioche speraua pure, che non così subito fusse il suo ritorno, & che almeno mi hauesse dato agio di girmene, mi racconsolaua, & discorreua così frà me stesso. Partito, che io sarò con Elmaldina, &, letta la lettera, che ella de' lasciar sù'l tauolino in racconto di questo caso, il Sig. Pomponio, & il Sig. Euandro, o che n'habbino disturbo, ò che comportino il fatto, publicheranno l'accidente per la Città. Olderico allhora nõ vorrà esser tanto barbaro, che voglia offendere vn mio cognato, cesserà il suo sdegno, parlerà cõ' miei parenti, & si lascerà cortesemente acca-

rezzare; ma hora (misero me) che temperamento ritrouo? lo sdegno fa ben'ardito, ma Amore fa temerario; se si è scoperto con Elmaldina, come mi hai detto, si scoprirà co'l padre, si scoprirà co'l fratello, dimanderà Elmaldina in moglie, & gli sarà conceduta. saprà fare in vn punto quello, che io non hò fatto in vn'anno.

Don. Mi marauiglio bene, che in tanto tempo non vi siate scoperto; non sò pensare difficoltà, perche il Sig. Pomponio non vi hauesse conceduto la Signora Elmaldina: il Sig. Euandro sà la nobiltà vostra, hà notitia delle vostre ricchezze, il rimanente, che si disidera, la presenza vostra, & le vostre nobili maniere il dimostrano.

Oldr. Me ne pento, benche tardi; odi, Dondrino, & conosci, come la fortuna alle volte, per tenere in terrore i mortali, co'l zuccaro auuelena, co' medicamenti vccide; con la coltre di morbidissime piume porta altrui alla sepoltura: oltre le

cose, che hai dette, si aggiunge il beneficio, che io feci ad Elmaldina.

Don. Per dirlo apriua la bocca allhora, quando cominciaste a parlare.

Oldr. Con tutto ciò l'essermi finto Capitano glorioso, & vantatore per l'effetto, che io ti dissi, mi fece rimanere di scuoprirmi così subito; in oltre l'odio di Euandro eccitato giornalmente da gl'incommodi, che hauea patito per la mia persecutione, dal principio, ch'egli giunse quà, era più, che mai, acceso, & vi si aggiunge la notitia, che io hebbi, dell'intentione del Sig. Pomponio, che hauendo questa figliuola vnica, voria darla non solo a persona di patria, & di contrada, ma a chi gli stesse in casa.

Don. A chi dunque potea darla meglio, che a voi?

Oldr. La nobiltà, & le ricchezze, che habbiamo detto, non gli haurieno fatto credere, che io non hauessi voluto condurla meco in Inghilterra.

Don.

Don. Haureste almeno potuto star qui in vita sua.

Oldr. Ragione ottima da mouermi a scuoprirmi; mà la fortuna, che volea far questo, che hora fà, mi somministraua solamente quel, che vi era di contrario; si aggiungeua di più, che il Sig. Pomponio intendea darla al figliuolo del Signor Pompeo vn gentilhuomo qui vicino, che hauria dato vna sua figlia al Sig. Euandro. Questi furono i semi da produrmi l'infelice disauentura. Mà (parliamo liberamente) non sariano stati ostacoli sufficienti: Il non mettere a rischio quel, che io possedea, non mi fece cercar'altro; la gratia di Elmaldina, la sicurezza, che mi diede, del suo amore, mi empi tanto il cuore di giubilo, che io non sapea disiderar più, & gli sguardi cortesi di lei, & i lunghi ragionamenti fatti in casa di Artemisia, mi pasceuano talmente, che io non ho mai disiderato altro, sino al dì d'hoggi

mi

mi ſarei contentato di queſto ſolo, ſe non fuſſe il timore di alcuno improuiſo maritaggio; queſto dubbio ſolo ne moue a fuggire.

Don. Il voſtro amore di sì impenſato principio, & di sì degno nutrimento è ſcuſato; mà quello di Olderico? mà come la Sig. Elmaldina và così liberameute in caſa della Donna, che hauete detta? è ſua parente? che dico? ſe fuſſe ſua parente, come la laſcerebbe parlar con voi?

Oldr. Che non inſegna Amore? Elmaldina, che mi ama cordialmente, hà diſiderato ſempre commodità di parlar meco, & trouò finalmente nella ſua camera ſotto il letto vna parte di muro aſſai debole; ſcuotendo le pietre, cominciano a cadere; penſaua ella, che il muro riſpondeſſe nella ſtrada; mà, fatto vn buon foro, ſi accorſe, che per quello ſi entraua nella cucina di Artemiſia; ricompoſe le pietre, & per vna lettera me ne fece auiſato. Benche la caſa di Artemiſia ſia contigua a queſta, hà la porta nondimeno nel-

nell'altra ſtrada grande di là, tanto che nõ paiono vicine fra loro; conobbi, che era vna ottima occaſione da ritrouarmi con Elmaldina; cominciai però a valermi di Artemiſia per alcuni lauori, & aiutãdola in molti ſuoi biſogni, eſſendo Donna ſola in caſa, di mezzana conditione, ma honeſta di vita, me la feci confidentiſſima, & in pochi giorni la induſſi a compiacermi di quanto volſi. Speſſiſſime volte veniua la Signora Elmaldina per quel pertugio, & ragionauamo inſieme a lungo.

Don. Ventura grande ſe ſin'hora è ſtato ſenza diſturbo; il padre? il fratello? dormono ſempre?

Older. Vna volta il fratello la vide nella feneſtra di Artemiſia.

Don. Ohimè, nõ sò pẽſare il rimedio.

Older. Non ſi moſſe per non metterlo in ſoſpetto.

Don. Non baſta.

Oldr. Che penſereſti, Dondrino?

Don. Arte di ſtreghe ci vuole.

Oldr. Non è Mago Amore? Nõ rico-

conoſcẽdola, ſe ne inuaghi talmente, che hora ne và pazzo, & ha meſi, & meſi, che fu queſto.

Don. Frà le coſe voſtre, di Olderico, & di Euandro faremmo vn Decamerone di Nouelle.

Oldr. Sin' hora ogni coſa è paſſata con mio guſto, mà queſt'amor di Olderico ſcompiglia il tutto.

Don. Non vi mutate di propoſito; andate via con Elmaldina, & coſi caſtigheremo la freneſia di Olderico.

Oldr. Non mi riuſcirà, Dondrino; Olderico hormai ſarà ſempre qui d'intorno. Se tu poteſſi tenerlo in diſparte ſino a dimani, ſarei felice; altrimenti, che poſſo fare venire all' arme con mio Zio? la beltà di Elmaldina ſcuſa il ſuo amore; il mio caſo difende il ſuo.

Don. Laſciatemi la cura; ſe credeſſi darli vn ſonnifero, farò dormirlo queſta notte.

Oldr. T'inganni, Dondrino; Nouello amante, amante di bellezza rara dormir la prima notte? ò che

ò che vigilia, ò che tormento, Dondrino; in questo non hò bisogno di Maestro; Non dormirà mai Olderico; tu no'l terrai in casa. Che ombre erranti, che anime disperate si vdranno questa notte per questa contrada.

Don. Leuateui di tanti sospetti. Volete rimaner quà in casa?

Oldr. Non; che hò commesso a Dirupo, che patteggi i caualli, mà non sarà da tanto. l'hò tenuto per accompagnar la mia fintione; par, che si conuenghi ad vn Capitano chiacchierone vn seruidore giottone, & dappoco.

Don. Me l'ho imaginato. Era da ridere hoggi a sentirlo con Olderico; disse benissimo dal principio, ma poi diede sù'l giottone alla scoperta. Andiamo, che voglio ritrouar'il padrone, & in alcuna maniera temperarli l'humore, che sospettate.

Oldr. Voglia Dio, che ti riesca.

SCENA SECONDA.

Olderico.

HOra sì, che Amore trionfa nel mio cuore alla ſcoperta; miracoloſo effetto di bellezza; l'incendio del mio cuore non può auanzarſi; da quegli occhi diuini, da quegli abiſſi di luce tutte Amore versò in me le ſue fiamme; che marauiglia, che altra bellezza mai non mi occupaſſe il cuore? ſapea ben' Amore, che nè di queſt'vna ſaria ſtato capace; douea ben'almeno libero conſeruarlo; ma perche ingrato mi niega la ricompenſa di quella prõtezza, che io ho moſtrato in farmi ſuo uaſſallo? vi fu d'huopo d'artificio, o luſinghe; ad una momentanea uiſta mi reſi, & poi così mi maltratti? anzi perche l'aſſentio preſente più amaro mi paia, mi paſceſti di manna? di nettare? mi faceſti parlare con la Signora Elmaldina medeſima? me la faceſti uedere quaſi corriſpondente al mio

amo-

amore: mi desti speranza di mouerla a pietà de' miei martiri: & poi così mi precipiti: ma che faccio ardito seruo, che io sono: perche nõ penso, che Amore, guidandomi per di quà, introducendomi in casa di Artemisia, mi habbi fatto intendere quel, ch'io hò inteso; per farmi felice: Mira fortuna (è ben miracolo d'Amore: partito da Elmaldina; mentre me ne uado gridando per questa strada, Artemisia mi chiama a spazzare il camino: non ui sarei andato certo, ma in quel punto passano tante persone, che io nõ posso recusare per non mouere alcun sospetto; entro in casa, &, per non insospettir lei, ascendo nel camino, & me ne sbrigo al meglio, che posso; disceso, trouo parata la mensa, m'assido, pascẽdomi più de' mie' dolci pẽsieri che di que' rozzi cibi; intanto; Artemisia comincia a discorrere; mi dice il suo nome, mi narra le sue conditioni, la morte di suo marito in mare, l'esser sola senza famiglia, l'hauer beni

poco

poco meno, che a sufficienza, & per vn suo dissegno, che io ben conobbi, chiede a me del mio stato; io, dando fomite al suo pensiero, me le fingo tale, quale io mi mostro in questa apparenza, & huomo libero, & poco amator della patria; veduto Artemisia non esserui ostacolo, comincia a dire, che hauria bisogno di vn'huomo; che ha per miseria grande l'hauere a serrar la casa ogni volta, che esce, & m'aueggio apertamente, che ella vuole, che io m'accorga, che voria maritarsi meco; corrispondo affatto, &, nata fra noi vna domestichissima confidenza, mi viene riempiendo la mensa di cibi delicatissimi; vscì di casa a trouarmi due sorti di eccellentissimo vino, fingendo di andare in cantina; io godeua dell'occorrenza, perche, essendo vicina della Signora Elmaldina, qualche cosa ne speraua; ritornata, volea farmi mangiare, & bere a viua forza; ma finalmente mi leuo di tauola, &,

co-

cominciando di nuouo a discorre-re, veggio in vn canestro vn'habito nuouo mezzo cucito, habito da huomo con vna Giubba Inglese, ma tagliata da sarto non prattico di quel Regno; quella Giubba si porta in Inghilterra dalle Donne di mezzana conditione per le Città, & dalle gentildonne in campagna, ma di quà, ne'luoghi maritimi, la portano gli huomini, come gli Vngari, & gli schiauoni. Dimando di chi sia l'habito, & se è fattura sua; ella si rannicchia di spalle, &, fatto vn passo così con la sedia sotto, come si trouaua, mi si auuicina, come chi vuol parlarmi all'orecchie per non esser vdita da' circonstanti, & mi dice. Taci; è vna nouella dell'Ariosto; questo è vn'habito per vna giouine, che di qui da casa mia questa notte de' fuggirsi co'l Capitano Arnolfo Campestrone, che habita in questa strada quà dietro; per maritarsi

insieme, sapete (soggiunge) che non pensaste, che io fossi complice di qualche mal fatto. Rimasi di ghiaccio, perche subito pensai, che questa giouine sia Elmaldina, ricordandomi, che pur' hoggi ella mandò la sua fantesca a battere alla porta del Capitano; cerco di saperne il nome, & d'intender meglio i particolari, ma ella quasi mostrandosi pentita d'hauerlo detto, alle mie instanze si fa più renitente, finalmente, uolendo io partire, mi fa prometterle di ritornarui.

SCENA TERZA.

Olderico. Dirupo.

ET con uiolenza mi fa pigliar questo mucchino pieno di zuccherini, & di mostacciuoli.

Dir. Mostacciuoli? a chi speciale hai spazzato il camino, ò compagno? tu scoppi pouer'huomo, se mangi questa robba; vuoi aiuto?

Older. A Dio; & doue uai con tanti

cu-

cuſcini, & ualigie : il maeſtro delle poſte non fa tanto apparecchio.

Dir. O Quanto hai detto bene fratello; il ceruello del mio padrone uà ſempre in poſta; ma dimmi, uogliamo fare un buon partito : tu metti da mangiare, & io da bere, & facciamo un poco di merenduccia.

Older. Son contento. Tò, comincia.

Dir. O delicata paſta. Mangia tu ancora.

Older. Ne ſon ſatio.

Dir. Satio : ò ò ò ò oh; di queſta robba ſatio? a me mi ſi dà ad oncie la carne ſalata, & tu mangi il zuccaro a centinaio: potre'far coteſt'arte io: non sò, ſe ſtanno bene inſieme l'hauer gran panza, & il ſalir per li camini.

Older. Queſta pertica aiuta grandemente.

Dir. Intanto mi fareſti un piacere; uorei laſciar queſte robbe in caſa, & pigliare un fiaſco di vino. Aſpettami, fratello, non mi tradire.

Older. I piedi mi ſi fanno radici; imbar-

cose, che hai dette, si aggiunge il beneficio, che io feci ad Elmaldina.
Don. Per dirlo apriua la bocca allhora, quando cominciaste a parlare.
Oldr. Con tutto ciò l'essermi finto Capitano glorioso, & vantatore per l'effetto, che io ti dissi, mi fece rimanere di scuoprirmi così subito; in oltre l'odio di Euandro eccitato giornalmente da gl'incommodi, che hauea patito per la mia persecutione, dal principio, ch'egli giunse quà, era più, che mai, acceso, & vi si aggiunge la notitia, che io hebbi, dell'intentione del Sig. Pomponio, che hauendo questa figliuola vnica, voria darla non solo a persona di patria, & di contrada, ma a chi gli stesse in casa.
Don. A chi dunque potea darla meglio, che a voi?
Oldr. La nobiltà, & le ricchezze, che habbiamo detto, non gli haurieno fatto credere, che io non hauessi voluto condurla meco in Inghilterra.

Don. Haureste almeno potuto star qui in vita sua.
Oldr. Ragione ottima da mouermi a scuoprirmi; mà la fortuna, che volea far questo, che hora fà, mi somministraua solamente quel, che vi era di contrario; si aggiungeua di più, che il Sig. Pomponio intendea darla al figliuolo del Signor Pompeo vn gentilhuomo quì vicino, che hauria dato vna sua figlia al Sig. Euandro. Questi furono i semi da produrmi l'infelice disauentura. Mà (parliamo liberamente) non sariano stati ostacoli sufficienti: Il non mettere a rischio quel, che io possedea, non mi fece cercar' altro; la gratia di Elmaldina, la sicurezza, che mi diede, del suo amore, mi empì tanto il cuore di giubilo, che io non sapea disiderar più, & gli sguardi cortesi di lei, & i lunghi ragionamenti fatti in casa di Artemisia, mi pasceuano talmente, che io non ho mai disiderato altro, sino al dì d'hoggi

mi ſarei contentato di queſto ſolo, ſe non fuſſe il timore di alcuno improuiſo maritaggio; queſto dubbio ſolo ne moue a fuggire.

Don. Il voſtro amore di sì impenſato principio, & di sì degno nutrimento è ſcuſato; mà quello di Olderico? mà come la Sig. Elmaldina và così liberameute in caſa della Donna, che hauete detta? è ſua parente? che dico? ſe fuſſe ſua parente, come la laſcerebbe parlar con voi?

Oldr. Che non inſegna Amore? Elmaldina, che mi ama cordialmente, ha diſiderato ſempre commodità di parlar meco, & trouò finalmente nella ſua camera ſotto il letto vna parte di muro aſſai debole; ſcuotendo le pietre, cominciano a cadere; penſaua ella, che il muro riſpondeſſe nella ſtrada; mà, fatto vn buon foro, ſi accorſe, che per quello ſi entraua nella cucina di Artemiſia; ricompoſe le pietre, & per vna lettera me ne fece auiſato. Benche la caſa di Artemiſia ſia contigua a queſta, hà la porta nondimeno nel-

nell'altra ſtrada grande di là, tanto che nõ paiono vicine fra loro; conobbi, che era vna ottima occaſione da ritrouarmi con Elmaldina; cominciai però a valermi di Artemiſia per alcuni lauori, &, aiutãdola in molti ſuoi biſogni, eſſendo Donna ſola in caſa, di mezzana conditione, ma honeſta di vita, me la feci confidentiſſima, & in pochi giorni la induſſi a compiacermi di quanto volſi. Speſſiſſime volte veniua la Signora Elmaldina per quel pertugio, & ragionauamo inſieme a lungo.

on. Ventura grande ſe ſin'hora è ſtato ſenza diſturbo; il padre? il fratello? dormono ſempre?

lder. Vna volta il fratello la vide nella feneſtra di Artemiſia.

on. Ohimè, nõ sò pẽſare il rimedio.

lder. Non ſi moſſe per non metterlo in ſoſpetto.

on. Non baſta.

ldr. Che penſereſti, Dondrino?

on. Arte di ſtreghe ci vuole.

ldr. Non è Mago Amore? Nõ rico-

no-

conoſcẽdola, ſe ne inuaghì talmen-
te, che hora ne và pazzo, & hà
meſi, & meſi, che fu queſto.

Don. Frà le coſe voſtre, di Olderi-
co, & di Euandro faremmo vn
Decamerone di Nouelle.

Oldr. Sin' hora ogni coſa è paſſata
con mio guſto, mà queſt'amor di
Olderico ſcompiglia il tutto.

Don. Non vi mutate di propoſito;
andate via con Elmaldina, & così
caſtigheremo la freneſia di Olde-
rico.

Oldr. Non mi riuſcirà, Dondrino;
Olderico hormai ſarà ſempre qui
d'intorno. Se tu poteſſi tenerlo in
diſparte ſino a dimani, ſarei feli-
ce; altrimenti, che poſſo fare ve-
nire all'arme con mio Zio? la
beltà di Eimaldina ſcuſa il ſuo amo-
re; il mio caſo difende il ſuo.

Don. Laſciatemi la cura; ſe credeſſi
darli vn ſonnifero, farò dormirlo
queſta notte.

Oldr. T'inganni, Dondrino; No-
uello amante, amante di bellez-
za rara dormir la prima notte?

ò che

ò che vigilia, ò che tormento; Dondrino; in questo non hò bisogno di Maestro; Non dormirâ mai Olderico; tu no'l terrai in casa. Che ombre erranti, che anime disperate si vdranno questa notte per questa contrada.

Don. Leuateui di tanti sospetti. Volete rimaner quà in casa?

Oldr. Non; che hò commesso a Dirupo, che patteggi i caualli, mà non sarà da tanto. l'hò tenuto per accompagnar la mia fintione; par, che si conuenghi ad vn Capitano chiacchierone vn seruidore giottone, & dappoco.

Don. Me l'ho imaginato. Era da ridere hoggi à sentirlo con Olderico; disse benissimo dal principio, ma poi diede sù'l giottone alla scoperta. Andiamo, che voglio ritrouar'il padrone, & in alcuna maniera temperarli l'humore, che sospettate.

Oldr. Voglia Dio, che ti riesca.

de a i lidi, tempestasse alla volta di casa vostra; quando il terremoto fusse per riuersarui vn monte su'l tetto, & io vi saluassi.

Pom. Credo, che voi non ne teniate conto, ma è debito mio di saperlo. Il Sig. Capitano è troppo generose. Dirupo, dammene vn cenno.

Dir. Non è niente; appunto; tien conto di questo il Sig. Capitano?

Pom. Pure?

Dir. Questa fuga di Olderico.

Pom. Ben?

Dir. Che il padrone.

Pom. Che ha fatto?

Dir. L'ha fatto fuggir'egli.

Pom. Egli?

Dir. Signor sì.

Pom. Elmaldina.

Elm. Signore.

Pom. Diceui, che non vi era occorso male alcuno?

Elm. Così disse Solertia.

Dir. Non vi è stato male nò.

Pom. Se v'è interuenuto il Sig. Cap.

Dir. Il Signor Capitano nõ si è mosso.

Pom. Nò?

)ir. Anzi non ne ha saputo niente.

'om. Come dunque l'ha fugato?

)ir. Con l'odore.

'om. Come?

)ir. Subito giunto à fermo Olderico ha sentito vn puzzo di brauura del diauolo, & è fuggito via, come vno spiritato.

'ed. Callido seruo di glorioso catafractario; ah ah ah ah; O Vticense cato, permettimi il riso; altro è questo, che il vedere l'esuriente asello cibarsi di cardo.

'om. Orsù Sig Capitano, essendo fuggito Olderico, nõ ho altro da dirui; vi rimãgo obligato della protezza; crediatene altrettãta in me verso voi; và auanti, Elmaldina.

'ldr. Il Capitano è vostro, & non è poco. Sig. Elmaldina, questa notte sotto la fenestra sentirete vna canzoncina di gusto.

ɔm. Eh non, Sig. Capitano, in questa Città si viue con gran ritiratezza.

ldr. Che ritiratezza? non si sà, che Elmaldina, & io siamo tutta vna cosa? chi si mette fra noi?

Pom. E vero; mà per ogni rispetto.

Oldr. Che rispetto? i rispetti non legano i pari miei.

Pom. Mi rimetto a voi; accennate, che vi farò portar da bere.

Dir. S'intende: & qualche zuccherino, sapete, Sig. Pomponio? acciò lo stomaco non si rilasci.

Pom. Vieni, maestro.

Ped. Me vobis commendo, ò milite elato, ò indefesso esurione.

SCENA VNDECIMA.

Dirupo. Oldrado.

QVesta partenza, che dite di voler fare, Sig. Padrone, mi passa l'anima; che Città trouueremo, doue i polli si diano a sì vil prezzo? non vi par cuccagna? per consumare vno scudo di vino, bisogna beuer due settimane, & vna persona, per parca, che fiasse hidropica fusse, si beue pur sette, & otto boccali il giorno; d'inuerno; intendo, che di estate, in que' caldi

affo-

affogati non si viue a misura per
conto di bere.

Oldr. Taci, che io penso vn non sò
che d'importanza.

Dir. Vorei, che pensaste a non mutar
paese. Quì frutti d'ogni sorte (que-
sto il dico, perche veggio, che voi
ne tenete conto, che per me(hauuti
quelli, che bisognano per le crosta-
te, per li sauori, & empiture) vo-
rei che la terra ne fusse arena, in-
frnttifera in somma, montagne di
Schiauonia) Quì carni eccellenti,
quì saluaticini di ogni sorte; quì lat-
ti, quì formaggi, & tanto più, quã-
do vi giungono di Castignano, & di
Patrignone. Quì vi cõcorrono tut
ti gli aromati del mondo; Quando
entro in que'macelli, mi viene a mẽ
te vna certa fauola di vn Gigante,
che gli rinasceua il cuore, che gli
era mangiato da vn'vccello. Vede-
te, che vn seruidore distacca vna
coratella intiera, & subito rinasce
nell'vncino; questa rimessa è leuata?
ne succede vn'altra, & poi vn, altra.
Non vi dico dell'abbondanza della

piazza; Quelle pizzicherie sono i campi Elisi, che mi diceuate voi vna volta; le salciccie, & i salciccioni rinascono; non mancano mai i prosciutti pendenti.

Oldr. Si sì, così riesce, andiamo di quà.

Dir. O buono, buono; sò, che ci preme quel, che ci de' premere; apparecchio di valigie, & di cascie; sò, che pensiamo alle cantinette da viaggio, & alle gabbie da polli.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Oldrado. Dondrino.

NOn hô fiato, nô hò spirito; bisogna, ch'io conchiuda, che la fortuna mi si è armata cõtro. Che conserui odio contra Euãdro, và bene; che vogli far vendetta, và bene; che a quest'effetto venga di Fiandra, corre bene; è di questa natura, il conosciamo tutti; il diauolo

l'ha

l'ha fabricato così; mà che s'inamori di Elmaldina, & che in vn pũto deponga l'odio; hor questo sì, ch'è fattura di perfido destino, m'auilisco, mi perdo; io cedo alla sorte, Dondrino. lasciar d'amare non posso, mà lascerò di viuere, che è in potestà mia.

Don. Cosi subito vi perdete?

Oldr. Quest'habito, che porti, l'altro, che, mi dici, hauersi messo Olderico, mi rappresentano le fornaci dell'inferno; io così n'anticipo il fumo, n'anticipo la fuligine; questo è vn'atto di possesso; manca solo, che io ne goda i frutti, & questi già gli hò nel cuore; pene infernali patisco, Dondrino.

Don. Piano; con chi parlo io? dou'è quell'Oldrado prudente? quell'Oldrado intrepido?

Oldr. Che prudenza humana arriua a simili accidenti? mẽtre l'animo hauea riceuuto alcũ riposo per l'auiso della partenza di Olderico, ecco le scosse più gagliarde, ecco il precipitio certo co'l suo ritorno, ben'è

vero, che la mia mente non sapea affatto rallegrarsene; la contẽtezza non era intera. Olderico (diceua io) se n'è fuggito? Olderico auezzo a dormire a suoni di trombe, & di tamburi, vso a danzar sopra i cadaueri, a mettersi a mensa con le mani insanguinate, ha hauuto paura di quattro cittadinelli inesperti? è vna finta, è vn colore (diceua io) ma, percioche speraua pure, che non così subito fusse il suo ritorno, & che almeno mi haueffe dato agio di girmene, mi racconsolaua, & discorreua così frà me stesso. Partito, che io sarò con Elmaldina, &, letta la lettera, che ella de' lasciar sù'l tauolino in racconto di questo caso, il Sig. Pomponio, & il Sig. Euandro, o che n'habbino disturbo, ò che comportino il fatto, publicheranno l'accidente per la Città. Olderico allhora nõ vorrà esser tanto barbaro, che voglia offendere vn mio cognato, cesserà il suo sdegno, parlerà cò'miei parenti, & si lascerà cortesemente accarez-

rezzare; ma hora (misero me) che temperamento ritrouo? lo sdegno fa ben'ardito, ma Amore fa temerario; se si è scoperto con Elmaldina, come mi hai detto, si scoprirà co'l padre, si scoprirà co'l fratello, dimanderà Elmaldina in moglie, & gli sarà conceduta. saprà fare in vn punto quello, che io non hò fatto in vn'anno.

Don. Mi marauiglio bene, che in tanto tempo non vi siate scoperto; non sò pensare difficoltà, perche il Sig. Pomponio non vi hauesse conceduto la Signora Elmaldina. il Sig. Euandro sà la nobiltà vostra, hà notitia delle vostre ricchezze, il rimanente, che si disidera, la presenza vostra, & le vostre nobili maniere il dimostrano.

Oldr. Me ne pento, benche tardi; odi, Dondrino, & conosci, come la fortuna alle volte, per tenere in terrore i mortali, co'l zuccaro auuelena, co' medicamenti vccide; con la coltre di morbidissime piume porta altrui alla sepoltura, oltre le

cose, che hai dette, si aggiunge il beneficio, che io feci ad Elmaldina.

Don. Per dirlo apriua la bocca allhora, quando cominciaste a parlare.

Oldr. Con tutto ciò l'essermi finto Capitano glorioso, & vantatore per l'effetto, che io ti dissi, mi fece rimanere di scuoprirmi così subito; in oltre l'odio di Euandro eccitato giornalmente da gl'incommodi, che hauea patito per la mia persecutione, dal principio, ch'egli giunse quà, era più, che mai, acceso, & vi si aggiunge la notitia, che io hebbi, dell'intentione del Sig. Pomponio, che, hauendo questa figliuola vnica, voria darla non solo a persona di patria, & di contrada, ma a chi gli stesse in casa.

Don. A chi dunque potea darla meglio, che a voi?

Oldr. La nobiltà; & le ricchezze, che habbiamo detto, non gli haurieno fatto credere, che io non hauessi voluto condurla meco in Inghilterra.

Don.

Don. Haureste almeno potuto star qui in vita sua.
Oldr. Ragione ottima da mouermi a scuoprirmi; mà la fortuna, che volea far questo, che hora fà, mi somministraua solamente quel, che vi era di contrario; si aggiungeua di più, che il Sig. Pomponio intendea darla al figliuolo del Signor Pompeo vn gentilhuomo quì vicino, che hauria dato vna sua figlia al Sig. Euandro. Questi furono i semi da produrmi l'infelice disauentura. Mà (parliamo liberamente) non fariano stati ostacoli sufficienti: Il non mettere a rischio quel, che io possedea, non mi fece cercar' altro; la gratia di Elmaldina, la sicurezza, che mi diede, del suo amore, mi empì tanto il cuore di giubilo, che io non sapea disiderar più, & gli sguardi cortesi di lei, & i lunghi ragionamenti fatti in casa di Artemisia, mi pasceuano talmente, che io non ho mai disiderato altro, fino al dì d'hoggi

mi ſarei contentato di queſto ſolo, ſe non fuſſe il timore di alcuno improuiſo maritaggio; queſto dubbio ſolo ne moue a fuggire.

Don. Il voſtro amore di sì impenſato principio, & di sì degno nutrimento è ſcuſato; mà quello di Olderico? mà come la Sig. Elmaldina và così liberameute in caſa della Donna, che hauete detta? è ſua parente? che dico? ſe fuſſe ſua parente, come la laſcerebbe parlar con voi?

Oldr. Che non inſegna Amore? Elmaldina, che mi ama cordialmente, ha diſiderato ſempre commodità di parlar meco, & trouò finalmente nella ſua camera ſotto il letto vna parte di muro aſſai debole; ſcuotendo le pietre, cominciano a cadere; penſaua ella, che il muro riſpondeſſe nella ſtrada; mà, fatto vn buon foro, ſi accorſe, che per quello ſi entraua nella cucina di Artemiſia; ricompoſe le pietre, & per vna lettera me ne fece auiſato. Benche la caſa di Artemiſia ſia contigua a queſta, hà la porta nondimeno

nel-

nell'altra ſtrada grande di là, tanto che nõ paiono vicine fra loro; conobbi, che era vna ottima occaſione da ritrouarmi con Elmaldina; cominciai però a valermi di Artemiſia per alcuni lauori, &, aiutãdola in molti ſuoi biſogni, eſſendo Donna ſola in caſa, di mezzana conditione, ma honeſta di vita, me la feci confidentiſſima, & in pochi giorni la induſſi a compiacermi di quanto volſi. Speſſiſſime volte veniua la Signora Elmaldina per quel pertugio, & ragionauamo inſieme a lungo.

Don. Ventura grande ſe ſin'hora è ſtato ſenza diſturbo; il padre? il fratello? dormono ſempre?

Older. Vna volta il fratello la vide nella feneſtra di Artemiſia.

Don. Ohimè, nõ sò pẽſare il rimedio.

Older. Non ſi moſſe per non metterlo in ſoſpetto.

Don. Non baſta.

Oldr. Che penſereſti, Dondrino?

Don. Arte di ſtreghe ci vuole.

Oldr. Non è Mago Amore? Nõ rico-

conoſcēdola, ſe ne inuaghi talmente, che hora ne và pazzo, & hà meſi, & meſi, che fu queſto.

Don. Frà le coſe voſtre, di Olderico, & di Euandro faremmo vn Decamerone di Nouelle.

Oldr. Sin' hora ogni coſa è paſſata con mio guſto, mà queſt'amor di Olderico ſcompiglia il tutto.

Don. Non vi mutate di propoſito; andate via con Elmaldina, & così caſtigheremo la freneſia di Olderico.

Oldr. Non mi riuſcirà, Dondrino; Olderico hormai ſarà ſempre qui d'intorno. Se tu poteſſi tenerlo in diſparte ſino a dimani, ſarei felice; altrimenti, che poſſo fare venire all' arme con mio Zio? la beltà di Elmaldina ſcuſa il ſuo amore; il mio caſo difende il ſuo.

Don. Laſciatemi la cura; ſe credeſſi darli vn ſonnifero, farò dormirlo queſta notte.

Oldr. T'inganni, Dondrino; Nouello amante, amante di bellezza rara dormir la prima notte? ò che

ò che vigilia, ò che tormento, Dondrino; in questo non hò bisogno di Maestro; Non dormirà mai Olderico; tu no'l terrai in casa. Che ombre erranti, che anime disperate si vdranno questa notte per questa contrada.

Don. Leuateui di tanti sospetti. Volete rimaner quà in casa?

Oldr. Non; che hò commesso a Dirupo, che patteggi i caualli, mà non sarà da tanto. l'hò tenuto per accompagnar la mia fintione; par, che si conuenghi ad vn Capitano chiacchierone vn seruidore giottone, & dappoco.

Don. Me l'ho imaginato. Era da ridere hoggi à sentirlo con Olderico; disse benissimo dal principio, ma poi diede sù'l giottone alla scoperta. Andiamo, che voglio ritrouar'il padrone, & in alcuna maniera temperarli l'humore, che sospettate.

Oldr. Voglia Dio, che ti riesca.

SCENA SECONDA.

Olderico.

HOra sì, che Amore trionfa nel mio cuore alla scoperta; miracoloso effetto di bellezza; l'incendio del mio cuore non può auanzarsi; da quegli occhi diuini, da quegli abissi di luce tutte Amore versò in me le sue fiamme; che marauiglia, che altra bellezza mai non mi occupasse il cuore? sapea ben' Amore, che nè di quest'vna saria stato capace; douea ben'almeno libero conseruarlo; ma perche ingrato mi niega la ricompensa di quella prontezza, che io ho mostrato in farmi suo uassallo? vi fu d'huopo d'artificio, o lusinghe; ad una momentanea uista mi resi, & poi così mi maltratti? anzi perche l'assentio presente più amaro mi paia, mi pascesti di manna? di nettare? mi facesti parlare con la Signora Elmaldina medesima? me la facesti uedere quasi corrispondente al mio

amo-

amore: mi desti speranza di mouerla a pietà de' miei martiri: & poi così mi precipiti: ma che faccio ardito seruo, che io sono: perche nõ penso, che Amore, guidandomi per di quà, introducendomi in casa di Artemisia, mi habbi fatto intendere quel, ch'io hò inteso; per farmi felice: Mira fortuna (è ben miracolo d'Amore: partito da Elmaldina; mentre me nè uado gridando per questa strada, Artemisia mi chiama a spazzare il camino: non ui sarei andato certo, ma in quel punto passano tante persone, che io nõ posso recusare per non mouere alcun sospetto; entro in casa, &, per non insospettir lei, ascendo nel camino, & me ne sbrigo al meglio, che posso; disceso, trouo parata la mensa, m'assido, pascendomi più de' mie' dolci pẽsieri che di que' rozzi cibi; intanto; Artemisia comincia a discorrere; mi dice il suo nome; mi narra le sue conditioni, la morte di suo marito in mare, l'esser sola senza famiglia, l'hauer beni

poco meno, che a sufficienza, & per vn suo dissegno, che io ben conobbi, chiede a me del mio stato; io, dando fomite al suo pensiero, me le fingo tale, quale io mi mostro in questa apparenza, & huomo libero, & poco amator della patria; veduto Artemisia non esserui ostacolo, comincia a dire, che hauria bisogno di vn'huomo; che ha per miseria grande l'hauere a serrar la casa ogni volta, che esce, & m'aueggio apertamente, che ella vuole, che io m'accorga, che voria maritarsi meco; corrispondo affatto, &, nata fra noi vna domestichissima confidenza, mi viene riempiendo la mensa di cibi delicatissimi; vscì di casa a trouarmi due sorti di eccellentissimo vino, fingendo di andare in cantina; io godeua dell' occorrenza, perche, essendo vicina della Signora Elmaldina, qualche cosa ne speraua; ritornata, volea farmi mangiare, & bere a viua forza; ma finalmente mi leuo di tauola, &

co-

cominciando di nuouo a discorre-
re, veggio in vn canestro vn'ha-
bito nuouo mezzo cucito, habi-
to da huomo con vna Giubba
Inglese, ma tagliata da sarto non
prattico di quel Regno; quella
Giubba si porta in Inghilterra
dalle Donne di mezzana condi-
tione per le Città, & dalle gentil-
donne in campagna, ma di quà,
ne'luoghi maritimi, là portano
gli huomini, come gli Vngari,
& gli schiauoni. Dimando di chi
sia l'habito, & se è fattura sua;
ella si rannicchia di spalle, &,
fatto vn passo così con la se-
dia sotto, come si trouaua, mi
si auuicina, come chi vuol par-
larmi all'orecchie per non esser
vdita da' circonstanti, & mi di-
ce. Taci; è vna nouella dell'A-
riosto; questo è vn'habito per
vna giouine, che di qui da ca-
sa mia questa notte de' fuggirsi
co'l Capitano Arnolfo Campe-
strone, che habita in questa
strada quà dietro; per maritarsi
in-

insieme, sapete (soggiunge) che non pensaste, che io fossi complice di qualche mal fatto. Rimasi di ghiaccio, perche subito pensai, che questa giouine sia Elmaldina, ricordandomi, che pur' hoggi ella mandò la sua fantesca a battere alla porta del Capitano; cerco di saperne il nome, & d'intender meglio i particolari, ma ella quasi mostrandosi pentita d'hauerlo detto, alle mie instanze si fa più renitente. finalmente, uolendo io partire, mi fa prometterle di ritornarui.

SCENA TERZA.

Olderico. Dirupo.

ET con uiolenza mi fa pigliar questo muccichino pieno di zuccherini, & di mostacciuoli.

Dir. Mostacciuoli? a chi speciale hai spazzato il camino, ò compagno? tu scoppi pouer'huomo, se mangi questa robba; vuoi aiuto?

Older. A Dio; & doue uai con tanti

cuſcini, & ualigie : il maeſtro delle poſte non fa tanto apparecchio.

Dir. O Quanto hai detto bene fratello; il ceruello del mio padrone uà ſempre in poſta; ma dimmi, uogliamo fare un buon partito : tu metti da mangiare, & io da bere, & facciamo un poco di merenduccia.

lder. Son contento. Tò, comincia.

ir. O delicata paſta. Mangia tu ancora.

lder. Ne ſon ſatio.

ir. Satio : ò ò ò ò oh; di queſta robba ſatio? a me mi ſi dà ad oncie la carne ſalata, & tu mangi il zuccaro a centinaio: potre'far coteſt'arte io: non sò, ſe ſtanno bene inſieme l'hauer gran panza, & il ſalir per li camini.

der. Queſta pertica aiuta grandemente.

r. Intanto mi fareſti un piacere; uorei laſciar queſte robbe in caſa, & pigliare un fiaſco di vino. Aſpettami, fratello, non mi tradire.

ler. I piedi mi ſi fanno radici; imbar-

barbico in questo terreno; quì mi troui piantato.

Dir. Mà che i frutti stiano pendenti nella pianta; questo importa.

Older. Tò, portali per sicurezza.

Dir. O questo è giusto, perche tu vedi la casa, non puoi essere ingannato; voltati, che mi vedi tornato; il fiasco stà pieno; senza andare in cantina il trouo quì di sopra nella neue; che gusto haurai a bener così fresco; certo tu non l'hai più prouato.

SCENA QVARTA.

Olderico.

QVesto è il seruidore del Capitano, che se ne de' fuggir con Elmaldina, & quella è la casa; felice incõtro; hor son sicuro d'interromper la fuga; qualche altra cosa intẽderò da questa lancia spezzata; se corrisponde il padrone al seruidore, bel menar di gambe questa notte.

SCENA QVINTA.

Dirupo. Olderico.

CHe dici delle mie promesse? son' huomo da bene, ò nò? mira fiascone; horuia sù, che ti piacciono più? i zuccherini, ò i mostacciuoli? vogliamo diuidere, ò mangiarli insieme con modestia? tò gusta vn poco questo vino.

Older. Piano; vorei saper prima, come ci riuedremo spesso insieme; l'amicitie mie non si fanno per vn' hora; & non mi veder così, che sempre hò alcuna cosetta riseruata

Dir. Prima ci doueuamo conoscere; fratello, dimani tu non mi vedi; a due hore di notte mi si porta il diauolo.

Older. Perche?

Dir. Mi bisogna partir co'l mio padrone.

Older. Parte per non tornar più?

Dir. Per non tornar più; & non sò doue si voglia andare.

Older. I cuscini, che portaui tu,

erano due; tanto bene ti tratta,
che ti fa gire a cauallo co'l cuscino?

Dir. Appunto sè per vna sua giouine, che vuol menarsi via. Non stiamo più di gratia.

Older. Comincia tu.

Dir. O come è buono.

Older. E chi è questa giouine?

Dir. Non te'l sò dire.

Older. Di chi è inamorato egli?

Dir. Della Signora Elmaldina qui.

Older. Sarà dessa dunque.

Dir. Non, perche io glie l'hò dimandato, & mi ha detto di nò.

Older. Sai tu la casa della giouine, ò la casa, donde dee partire?

Dir. Non la sò, mà sò bene, che egli a due hore di notte dee fischiare sotto vna fenestra, & poi ritirarsi qui in casa, & quella giouine se ne verrà qui, doue hauremo nel cortile dalla banda di là i caualli pronti da andarcene subito.

Older. Come vai volentieri?

Dir. Con la cauezza alla gola.

Older. Hauresti gusto di non andare?

Dir. Grandissimo.

Older,

Older. Fratello; mi piace la gratia tua; non ti posso veder patire; se tu volessi, potresti ripararci.

Dir. Tu m'alzi al Cielo; tu mi doni vna botte di maluagia; non tardare, se sai alcuna cosa.

Older. Vn rimedio sicurissimo, & l'hò cauato dal tuo parlare.

Dir. Non mi ci penso in somma; a te tocca di donarmi vn million d'oro.

Older. Metti in sospetto i parenti dell'inamorata del Capitano, che sia dessa quella, che de' fuggire; non hà padre questa giouine? non ha fratelli?

Dir. Ha padre, & fratello, ma non m'arrischio, perche, risapendolo poi il padrone, che saria di me?

Older. Non hà seruidori in casa? non hà fantesche?

Don. Zitto; vn Maestro, che è in casa, è a proposito.

Older. Et io ti dico di più, che questa giouine, che tu dici, de' esser leuata di casa di Artemisia, vna Donna, che habita.

Dir. Sì sì, non dir'altro, che io sò quel, che vuoi inferire; ma come sai tu queste cose?

Older. Gli spazzacamini ah? i medici non sanno così i fatti altrui.

Dir. Non ci metto tempo; sò, che l'hoste del Cauallctto aspetta questo Pedante, che de'caualcare per andare spiando, se vn certo Olderico lor nemico è passato oltre, ò è rimaso all' insidie. Fratello, tu hai detto, che n'eri satio; io senza accorgermene hò dato spaccio alla merenda; eccoti il muccichino; se stiamo insieme senza che io parta da questa Città, o che vita dolce; vn carneuale perpetuo hà da essere.

Older. Ti dono anche il moccichino

Dir. O questo nò, saria troppa cortesia; tocca a me hora di pensare a qualche tuo gusto.

Older. Lasciamo vn poco queste regole da corte; all'antica; ogni cosa commune; tienlo.

Dir. Fratello, hor lasciamo di parlar finto, io non voglio cosa, che m'ingom-

gombri la ſaccoccia ſenz'vtile; queſta (a dirtela) è habitatione di marzolini, di formaggi ſingolari, di ſalciccioni, di mortadelle, & di coſe ſimili.

Older. Perdonami, ſe impenſatamente io ti nuoceua.

Dir. Horsù riuediamoci; ſe l'eſſito corriſponde al penſiero, tu m'hai fatto Imperadore.

Older. Doue vai? poco ſegno d'amore; non vogliamo impararci i nomi?

Dir. Hai ragione; me ne confeſſo colpeuole. Dirupo mi chiamo, & viuerò ſempre al tuo ſeruitio.

Older. Et io mi chiamo Trionfo, & ſtarò ſempre al commando di Dirupo.

Dir. Bel nome, potenza di moſcatello; ſe tua madre haueſſe chiamato vna dozzena di dottori a ritrouartelo, non ſi potea dare in meglio. Andiamo, andiamo; Ecco appunto il maeſtro in forma di valletto.

SCENA SESTA.

Pedante.

..... de duro est ultima ferro
..... fugere pudor, verumq; fidesq;
in quorum subiere locum fraudesque
dolique insidiæque & vis ....
..... non hospes ab hospite tutus.

O fortuna per me sempre calua, che, si come giri mai sempre nella Ruota volubile, così mi perturbi l'otio, & interrompi le mie speculationi: Se Amore inhumano lanista de' mie' præcordij con la implacabile sæuitia della immite Solertia senza intermissione mi excrucia, perche aggiungerci hora la britannica Erinni? Pomponio, non hauendo riguardo all'età mia graue, alla inexperienza di cose belliche, a gli occhi illacrimanti, che quasi sudorem emittunt propter nimium laborem; alla vista per la continua disgregatione sopra i libri debilitata, & ricouuersa, che affatto è inualida non opi-

tu-

itulita da' supercilij, mi ha leuato dallo studio all'hora, che vn' accidente strano vehementibus tintillationibus mi donaua al chicchino; & era, che, hauendomi vn mio formoso Alexi nudius tertius expostulato, che essendoli stato donato vna sua amasia vn pigrilleporе, da sypode, ò cuniculo, io douessi fare vno anagramma sulla voce etrusca (Coniglio) senza alcuna fatica ne vsciua, in fine la sillaba di mezzo, il mistico nome degli huomini balordi, & tolcomi il Padrone da sì placeuole studio m'inuia præcipite in vn viaggio senza meta, vuole, che tant'oltre equitando mi auanzi, che, reimprimendo i vestigi di Olderico, peruenga ad hauer nouella di lui: mi ha riempito il marsupio dell'inuidiato, & però pallente metallo,

ferroque nocentius aurum,

chi mi liberarà da' ladroni sicarij,

quos premit

& amor sceleratus habendi.

Conscendam equum, mà, se è ce-

lete, epirotico, ver edo, chi mi tiene nell'ephippio si che io non cada? & non rinoui il caso d'Hyppolito senza che Diana mi rinuoui in Virbio? Belluis tradar; non dimentico l'augurio del Seiano; & io non sono nè l'Amicleo Polluce, nè il Macedone Pelleo; già mi torna a mente il caso di Phaetonte; &, se accompagnano il mio discesso così dure suspicationi, che sinistro accidente non debbo io temere? Iam redit in mentem Solis exardens estus, cauponum dirinoxenorum astus l'asprezza del viaggio, & i ciechi vadi de vorticosi fiumi. Non fusse almeno il cauallo succussatore, ò effreno il morso parui faciente, ò allo sprone restio, & calcitroso, o la stapeda percutiente, o nato di sextile, che si riuolga nell'onde. Pericoli sono questi da incutermi timori sì, ma la mente turbata ancora non confessa quel, che sommamente le fa dispiaceuole la partenza. come, & a cui lascio la mia formosissima Soler-

lertiola? come posso dalla vita absentarmi senza emittere lo spirito appetente la sua sfera?

O Solertiola delicatula,
Puella candida,
Quæ bene superas.
Lac, & lilium.

Il tuo Neruatio Cappulonio, il tuo degno amatore per qualche giorno ti lascia; fuggi le lasciue lusinghe de'iuuenuli, le blanditie de gl'impudichi proci. Vale, sexcenties, vale. Fors mi bona sequatur. Mercurio, te inuoco, tu mi proteggi; se ti sono nell'eloquenza si famoso discepolo, fa, che quamcitissime io ritorni reduce, & incolume, & aspettati vna Oda, che per te a Gioue Olimpico, & per me a Pindaro faccia inuidia.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Pedante.

IL Capitano Arnolfo da casa di Artemisia dee questa notte alle due hore riceuere vna donzella, & fuggirsene via. *Più* graue fama, rumori più duri, & nuncij più tristi nō mi poteano percuotere le orecchie, & trafiggermi il cuore; animula mea, solertiuncula fuggitiua, che non gradisti giammai l'amore del tuo solertissilo Neruatio, inuaghita forse del iactatore, ampulliloquo Arnolfo vuoi con notturno clandestino discesso farti manifesta Coppulonicida? con questo auiso lethale, ò Dirupo, tu mi hai viuificato. Si crastina die mane diluculo fusse ex improuiso peruenuto nel mio cubiculo il domestico conquæsto della sua partenza, che saria stato di me? non ne epilepria laborassem? di repentina subiscatione

qoest'

quest'optimo microcosmo saria mancato. Tu sei, tu procul dubio, ò fugace Solertiola, la preda del vaniloquo Centurione; tu pratichi con Artemisia, pessima lena.

Hanc ergo nocturnas viuam volitare per auras
Suspicor, & pluma corpus anile tegi:

tu spesso parli co'l Capitano, salace raptore, obscæno amante, che indicio più indubitato ne cerco? questa nouella me ab itinere reuocauit, questa mi darà audacia, & di pallido philosopho mi farà strenuo milite....

militat omnis amans....

verso le due hore di notte me ne starò per questa vicinia errante, &, ò acclamando, ò pugnando; interrõperò la vostra fuga, ò preuerrò il lasciuo drudo co'l cenno stabilito, co'l sibilo sotto la fenestra di Artemisia. Volea Dirnpo, che io ne facessi conscio Euandro; ma, apage, saria di scandolo. Artificioso inuento è stato di fingermi caduto da cauallo per hauere

excusatione con M. Pomponio del mio recesso; i femorali da questa par te destra pulverulenti, cō la manica nel cubito lacerata, il ginocchio claudicante, saranno, bēche falsi, cre duti nōdimeno, & validi testimoni.

SCENA SECONDA.

Solertia. Pedante.

CHe negotio sarà questo tanto di segreto, che hà la mia padrona con Artemisia?

Ped. Che più? con le orecchie proprie ho di sua bocca percepto il nome di Artemisia. Veh mihi.

Sol. L'ho seruita in tante cose, & con tanta fedeltà; son partecipe, & mezzana de' suo' amori co'l Capitano.

Ped. Quid mag's? se Odo gli amori co'l Capitano?

Sol. Et in questo, solamēte mi accenna, ch'è negotio di grand'importanza.

Ped. Aedepol maxime refert; importa, o la vita, o la sapienza di vn philomuso mio pari; se tu parti, o

mia Corinna.

Dela vita, ò del senno io fo iactura.

Sol. Me ne stò così soura me pensando che possa essere, ma non m'appongo; bisogneria, che, quando mi commanda per cose occulte, io non l'ubbidissi.

Ped. Fuge ab occultis; optima deliberatione; non vi andare. o perche hora io non sono il suo Genio da poterle internamẽte inspirare vna obstinata renitenza?

Sol. Voglio andar di sopra, & ,se non me'l conferisce, trouerò ben'io Lisetta, che sà indouinare; ò quando colei radoppia le pupille de gli occhi & fà due viste.

Ped. . . . . *oculis quoque pupula dupplex Fulminat, & geminum lumen ab orbe venit.*

Sol. Che miracoli non hò veduto io? le stelle sanguinolente.

Ped. *Sanguine . . . . . stillantia sydera.*

Sol. La Luna cõ la faccia insanguinata.

Ped. *Purpureus lunæ sanguine vultus erat.*

Sol. Risuscitare i morti.

Ped. *Euocat antiquis pro auos, atauosque sepulcris.*

Sol. Annuuolarsi tutto il Cielo,

Ped. ..... *toto glomerantur nubila Cœlo.*

Sol. Et hò veduto farsi subito sereno

Ped. *Eum vouit, puro fulget in orbe dies.*

Sol. Ben ritrouerò io queste segretezze; Ah ah ah ah ah. il Corriero delle tartaruche. e che fai quà, staffetta stracca? oh poueretto, è rotto il ginocchio?

Ped. Absit; è sì bene eluxato.

Sol. Come alessato? non era meglio in guazzetto? cō le chioccole così, dou'è la carne moccosa, noi ci sogliamo far la gelatina; bocconi da Principi.

Ped. Tu scherzi in parole, ma i fatti son veri; tu mi rodi continuamente.

Sol. Sì, sarò vn topo.

Ped. Vn topo sei, & vna talpa, che non vedi il mio male. Io non dissi, elixato, nè meno alessato cum dupplici. ss. ma, eluxato, co'l vi-

ge-

gesimo (non computandoci l'H) ò (computandocelo) co'l vigesimo primo elemento.

Sol. Ventiuno elementi si trouano? io ne sapea quattro soli; à questo modo, in tanto numero, si ci deue computar l'vrina, & lo sterco; bell'animale stercheſtre, che sei.

Ped. *Valens in ioris*.

Sol. Se vuoi habitare nel tuo elemento, parla, che non mancano chiauiche.

Ped. Se la mia modestia non mi fusse freno, che risposta obscæna, & altrettanto congrua non intenderesti? cloacam habes, io ti direi; ma non uorei, che vn'altro Dante mi scriuesse per vn nuouo Brunetto latino. Ma torniamo alle buone. Con la X. io ti dissi cluxato, & voglio inferire, che hò il ginochio slocato.

Sol. Cioè, che hora no'l dai più a pigione; hor'io non uoglio sentir più spropositi.

Ped. Fermati; la bella compesco.

Sol. Io non sò, che ti peschi.

Ped. Vorei pescare, & predare l'anima tua.

Sol. E che? sei vn demonio?

Ped. L'anima, cioè la volontà, l'affetto. Synecdoche.

Sol. Io non voglio parlare con Tedeschi.

Ped. Siste paulum.

Sol. Io non sono nè Sisto, nè Paolo, sei matto? nõ vedi, che io son Donna? questi sono nomi da maschio.

Ped. Fermati, dico; opitulare; dammi l'eburnea mano; non vedi, ch'io son claudo?

Sol. Sei Noruatio tu, non sei Claudio.

Ped. Zoppo, inhabile a camminare, io ti dico, expecta saltem.

Sol. Salta con vn piede sì; salta, salta, pica ciarliera; ho altro in capo io, che le tue scempiezze.

Ped. Propera festina pure; la fuga non ti riesce. Non vò manifestarlo al vecchio, nè ad Euandro, ne te domo expellant; ma questa notte mi vedrai per questa contrada con gli occhi infocati, come nottiuago Licaone.

SCENA TERZA.

Dirupo. Euandro.

NOn vi sò dire chi ſia, ma da caſa di Artemiſia hà da vſcire.
Eua. Alle due hore?
Dir. Alle due hore.
Eua. Il Capitano è in procinto?
Dir. Speditiſſimo.
Eua. Caualli? valigie?
Dir. All'ordine.
Eua. Ha fatto ritratto delle robbe ſue?
Dir. Parte vendute, parte donate.
Eua. I letti?
Dir. Ancora.
Eua. L'andata è certa dunque?
Dir. Certiſſima.
Eua. Da caſa di Artemiſia?
Dir. E dieee. Sì, vi dico; da caſa di Artemiſia sì.
Eua. La giouine è bella?
Dir. Io non l'hò veduta: belliſſima, dice egli.
Eua. A vn fiſchio verrà?
Dir. Xì xì, farà ſotto la feneſtra, & poi l'aſpetta quì in caſa.

Eua. E questo no'l hai da lui?

Dir. Non, vi hò detto; ma da vno spazzacamino, che hà veduto vn' habito da huomo in casa di Artemisia.

Eua. Tanto che è bella la giouine?

Dir. Ah ah; pur'alla torta, bellissima, vi replico.

Dir. Almeno otto volte vi hò detto di nò. Sig. Euandro, misceccate.

Eua. Questa notte si vede.

Dir. Se vi è foco d'archibugio, ò lampi di Spada! Io son per voi. Vi par Città da lasciar questa? quel, che può dare il mare; ciò, che la montagna, & la selua, sotto si troua qui; solamente l'ostreghe, & i balari, che vengono di Ancona, la fanno vna Venetia; oltre che di quelle se ne trouano ne' sassi di Pedaso. I capretti? gli agnelli grassi? a madre, & fa pur gli arrosti a scale, ingombra pur tutti gli spiedi della cucina, che le Grotte, & Marano, & la Torre di Palma ti mandano aranci, & limoni da leuar quel carneccio, che satia. I beccafichi?

i tor-

i tordi: le lodole: oh Sig. Euandro;
partir di quà eh? ogni fratta ti apparecchia vn pranzo; son'altro,
che corgnoli, e prugnoli, & nespole, ò, benche dicessimo, azzaruole, & fichi brugiotti; trà i frutti viua il mellone, che ti fa vn poco
di sensalia co'l vino; nel rimanente:
crescano pur'i meli, & i peri, & i
fichi, & le noci sì, mà per farne legna da cuocere gli amorosi capponi; & i gloriosi Galli d'India.

ua. Tanto che il partire è certo?

ir. Tanto ci hauete pensato a far
questa dimanda; se non ci riparate,
il vedrete voi.

ua. O Dio, & questo traditore mi
vuol portar via l'anima? Artemisia
crudele; che diceua io; che costei
mi voleua vccidere.

ir. Saria meglio, che lasciaste tanti
lamenti, vi ricordo, che è passata
mezz'hora di notte, l'estate, di già
son quasi tutti andati a letto; le
due si appressano. Così non fusse,
come dimani voi piangerete quest'
induggio, & io vi farò bordone
qua-

quaranta miglia lontano.

Eua. M'vccidi a farmelo pensare.

SCENA QVARTA.

Dirupo.

LA Rete è ben tesa; se qualche vento del diauolo non guasta la caccia, ne spero preda del sicurò. O anima illustre di Maestro Dardinello, famosissimo cuoco di Francia, che forse hora stai sù nel Cielo facendo i potaggi a Venere, & i pospasti a Ganimede; se giungono lassù i prieghi de' poueri Cocarelli terreni, mouiti a pietà del misero Dirupo; riuersa tutti i brodi de' maccheroni in questo Clima, tutti gli auanzi delle minestre; ingrossa i fiumi; fa, che il mio padrone non possa partire.

SCENA QVINTA.

Oldrado. Dirupo.

CHe fai qui senza cappello? mezzo inginocchiato co'l viso alzato al cielo?

Dir. Priego i Dei, che nõ vi faccino pigliare il viaggio verso Calabria; chi alloggia per quelle hosterie da cani? i letti; di paglia di canepa? lẽzuoli, da polir gli ottoni, & coperte di felpa caprina cõ vn migliaio di sẽtinelle, che ti tengono in vigilia; ma questo è pur tolerabile; le mẽse, ohi bò; che carni si mettono a tauola; carni superbe veramẽte, cõ vn baldacchino di schiuma negra, & soda, che è vn terrore a vederle; non vi dico altro della Calabria; ha buonissimo olio, ma quella canaglia ti mette la feccia nell'insalate.

Oldr. Gran pẽsieri certo; poltronaccio, che sei; carognone; ti par tempo di ciancie questo? habbiamo da partire in meno di vn'hora, & tu non stai in casa mettendo all'ordine quanto bisogna?

Dir. Ogni cosa ſtà preparata.
Oldr. Sò, c'haurai trouato i caualli.
Dir. Signor sì, che gli ho trouati.
Oldr. Che hai dato di caparra.
Dir. Vno ſcudo.
Oldr. Vno ſcudo è perduto; forſe m'hai trouato per darmene auiſo; credi tu, che io mi fidi di te? gli ho trouato ancor'io, & di queſti miei mi voglio ſeruire. Và da Penniechietto, il garzone dell'hoſte della Biſcia, che ti li darà, mettili nella ſtalla, & dà loro buona biada.
Dir. Si penſa più a gli animali, che a gli huomini; forſe dice, che io mi riſtori vn poco già che non ho da dormire.
Oldr. Che borbotti, diuoronaccio?
Dir. Niente. Sè Euandro non fa alcuna coſa, io ſon morto; doppio mal'anno; partir da Fermo; attendere a gli amori; digiuni, digiuni.

SCE-

SCENA SESTA.

Olderico.

VN'hora di notte è già passata, & è oscuro, che non si vede più la mano auanti a gli occhi. Elmaldina si sarà messa a letto per porre in opinione i suoi, che ella riposi, mà non riposa nò, stà pensando, come leuarsi senza strepito, & passarsene in casa di Artemisia; ne meno riposo io, o Elmaldina, ma, stando in mille sospetti, penso, come trarti sicura da questa Città; riposeremo bene insieme frà l'onde agitate; la barca ne aspetta al Porto di Ciuità Nuoua; finiranno tosto gl'incommodi, & Amore, quanto più nodrito d'affanni, tanto più ne sarà dolce.

SCENA SETTIMA.

Oldrado. Dondrino.

Chi và là: chi è là:

Don. Amico, amico. Questi è

Oldrado di ſicuro.

Oldr. Gli amici notturni nō ſon buoni. chi ſei?

Dòn. Sig. Capitano?

Oldr. Dondrino?

Dòn. Non trouo coſtui.

Oldr. Che diſs'io?

Dòn. L'hò cerco per tutta la Città; non hò più lena.

Oldr. Queſta è l'hora; o ſi ſale in cielo, ò ſi precipita nell'inferno; cercalo, Dondrino; ſuolgilo di quà. vn' hora di veglia ci biſogna; habbi patienza.

Don. Non dubitate, che io ceſſi benche mi ſtanchi.

Oldr. Và in ronda quì d'intorno ſinche io leui coſtei di caſa; andiamo, andiamo di quà verſo la porta di Artemiſia, che ſento appunto vn non sò chi da quella banda.

SCENA OTTAVA.

Olderico.

NOn è più tempo da habito rozzo; gli ſpazzacamini, che incon-

contrammo di là da Monte Orano, vestiti de gli habiti nostri se ne sono andati verso Ancona; m'hà bisognato però pigliar questo da gli Hebrei. Tolta, che haurò Elmaldina al Capitano, mi scoprirò per Olderico, palesero il mio amore, & son sicuro, che suo padre me la darà volentieri. Non odo alcuno quì in casa del Capitano; oh, anzi sì; odo grande strepito, & veggio vn lume per la fessura dell'vscio. Il suo seruitore con tre caualli, veggio il tutto benissimo nel cortile; viene alla volta dell'vscio; voglio andare per questa stradetta di sopra, & da quell'altra strada grande di là entrare in quell'altra, & fare il cenno sotto la fenestra di Artemisia, & saltarmene quà alla posta; bella ventura, se, preuenendo lui, io m'acquistassi Elmaldina senz'armi.

SCENA NONA.

Dirupo.

IL Palco è fatto, la mannaia è arrotata; manca ſolo, che mi ſi tagli la teſta; non vi è altro da fare, che montare a cauallo; ah, Euandro, tu dormi tu, & il Capitano è morſo dalla tarantola; non ſi ferma, o Euandro?

SCENA DECIMA.

Dirupo. Euandro.

M'Hà vdito. Signor'Euandro. Eua. Dirupo?
Dir. Signore.
Eua. E ben?
Dir. E male volete dir voi.
Eua. Perche?
Dir. I caualli ſono quì in caſa all'ordine; gli ſperoni, & gli ſtiuali camminano da loro così ſtanno in piedi appreſtati.
Eua. Che ciè da fare? doue è egli?

Dir.

Dir. In volta; chi sà, che non torni hor'hora con la sua Ninfa? che splendore è quello? non occorre terzaruolo nò, basta la spada.
Eua. Sentirai.

SCENA VNDECIMA.

Dirupo.

VEdrai, sentirai. starò a vedere, & a sentire; ma dubito di camminare. O campagne amorose, o vigne altiere, o grassi armenti, o piccioni di casa, o galline impastate, o tronsi gallinacci, vccelletti volanti, a Dio; Dirupo si parte, quel Dirupo, che vi facea sì nobili funerali, sì magnifiche essequie; andate talhora sopra il tetto dell'hosteria della Piazza, che, se per viaggio il dolore, che hò, di partire, mi vccide, l'anima precipitando se ne ritorna a quella volta. O contrada cortese, o vicini amoreuoli, o casa cara, Dirupo vi lascia; che direte voi dimani? o che farò

io dimani? ohimè il cuore. Sento vn non sò chi; non fusse almeno il mio padrone. Torno dentro, che non mi troui qui.

SCENA DVODECIMA.

Pedante.

QVest'arco perforato tormento bellico, che timore non incuterà nel pauido Capitano?& questo gladio di corusco mucrone? appena sentirà il ferreo cane con la selce depresso percuotere nella correpta; & contensa ruota, che, senza expectare, che essa ruota produca, & remissa generi il foco nell'atro poluere, mi cederà la mia soauissima Solertia; il petto hà il thorace di ferro; Amore solo con l'arme sue può penetrarlo, & il capo di optima galea è munito.

SCENA XIII.

Dondrino.

COstei non si ritroua, & io non debbo partir di quà, perche qui solo può nuocere ad Oldrado Leggiamo poi alle volte le comedie, & ci paiono inuerisimili quegli accidenti, che vi si fingono; che accidenti più strauaganti di questi? l'vno, & l'altro portato quà dall'odio, dal furore, con ostinata risolutione di vccidere Euandro, & l'vno, & l'altro s'inamora della sorella, & eccoti estinti i furori, & acceso vn'amor sì vehemente, che io non hò veduto mai simile. sento vno di quà.

SCENA XIV.

Dondrino. Olderico.

CHe vrti son questi da bestia?
Older. Chi è là?
Don. Porta la lanterna, se non hai

prattica delle ſtrade.
Older. Dondrino?
Don. Sig. Olderico?
Older. Che fai quì? con che habito ſtai?
Don. Con quel d'hoggi; cerco voi.
Older. Io mi ſon mutato.
Don. Che buoni auiſi?
Older. Taci, taci, venture grandi.
Don. Ditemi.
Older. Taci, dico; ſtammi appreſſo; hor'hora Elmaldina viene in man noſtra, le hò fiſchiato ſotto la feneſtra di vna Donna quà, & ha riſposto al cenno.
Don. Come? fatemi.
Older. Taci, ti dico, non è tempo di ragguaglio.
Don. Oh pouero Oldrado; almeno non ui occorreſſe male; io ſoſpetto, padrone, andiamo via di quà.
Older. Parla Dondrino hora? diece uolte verrei d'Inghilterra per hauer queſta occaſione, & tu parli di partire?
Don. vien per voi Elmaldina, o pure?
Older. Taci.

Don. Come hauete saputo?
Older. Taci, se vuoi.

SCENA XV.

Euandro. Olderico. Dondrino.

HA Risposto al cenno; n'aspetto buon'essito; o me felice, conoscerò pure chi m'hà robbato l'anima.
Older. Chi è là?
Eua. Chi è là?
Older. Date il nome.
Eua. Datelo voi.
Older. Tocca a voi, che venite; io stò quì.
Eua. Et io stò pur quì.
Older. Costui non è il Capitano.
Eua. Costui non è il Capitano.
Don. Sarà alcuno, che passa; non rompete i vostri affari per niente.
Eua. Sarà alcuno, che passa; non vorei pigliare altra briga questa notte.
Older. Andate, andate per le vostre facende.

Eua. Il mio stare, o l'andare non è cura vostra.

SCENA XVI.

Pedante. Euandro. Olderico. & Dondrino.

Dignum facinus, se la seconda fortuna mi concede Solertia; fausti sono i primordij, & le tenebre mi sono propitie; la mia serpe amorosa ha risposto al mio fischio.

Older. Che và cicalando costui?

Eua. Giurerei, che quest'è il maestro di casa; che sarà questa notte con tante nouità?

Don. Ritiriamoci, padrone; potremo poi tornare.

Older. Vuoi la burla tu. Tien la spada all'ordine.

Don. Io son pronto con la pertica.

Ped. Sento fauellar qui d'intorno. Eià, agè, cuiates estis?

Older. Questo è il maestro, che dicea Dirupo.

Don. Sà il nome a Dirupo ancora.

Eua. Questi è il maestro. vedi inciampo.

Don. Che sarà questa notte?

Ped. Eia, rumpite moras, disgombrate questa vicinia; o furi noctiuagi, prædoni vrbani, expalliatori, nummirapij, crumenicarpij, non vi percuote le orecchie, & non v'intrepida il cuore l'horrido suono di questa lorica?

Older. E pazzo costui.

Eua. Che pazzia ha preso costui questa notte?

SCENA XVII.

Oldrado, & gl'istessi.

Ogn'arte m'insegna Amore; bisogna sin, ch'io faccia il facchino; si è incapricciata di portar tutto questo fascio di vesti, & di collari; per vagheggiarsi là quest'vsanza, cred'io.

Older. }
Eua. } Eccolo.
Ped. }

Oldr. Dirupo?

Older.
Eua. } Vien solo.
Ped.
Dir. Signore.
Older. Se io ti chiamo sommessamente, a che cauar tanta voce? piglia queste robbe, & vienle accommodando nelle valigie. frà vn quarto siamo fuori della Città. Non sento alcuno; il cielo mi è propitio.
Don. O Dio.
Older. Chi mi tocca?
Don. Ziij.
Oldr. Tu mi tiri più forte.
Don. Son'io.
Oldr. Dondrino?
Don. Ziij.
Oldr. Che vi è.
Don. Olderico è quì
Oldr. Ohimè, che riparo?
Older. Che mormorare è quello? Dondrino?
Don. Signore.
Older. Perche mi t'allontani?
Don. Son quì.

SCENA XVIII.

Elmaldina, & gl'istessi.

XIi, xì.
Oldr. Xì.
Elm. Ohimè, che insulto?
Older. Di chi t'ama.
Eua. Di chi per te muore.
Ped. Largo largo, dimittite Solertiolam, se non volete; ohimè; l'archibugio nulla petita uenia exonerauit.
Older. Armi da traditori; ah vigliacchi, hor'hora vi passo le viscere.
Oldr. Ohimè, caso.
Older. Tirateui in disparte. Signora Elmaldina, lasciate, che io vccida questo poltrone, che và insidiando le case honorate.
Eua. Elmaldina? che sento io? fermateui là, se non volete, che io ui vccida con questa pistola; io son'Euandro, & vorrò sapere ciò, che si volea fare quì auãti casa mia.
Don. Sig. Euandro, voi siete frà i vostri nemici.

Ped. Quò me vertam nescio. o vicini, all'arme, all'arme; excitateui.

SCENA XIX.

Dirupo, & gl'istessi.

EVandro haurà vcciso il mio padrone; o là che fracasso? Sig. Capitano?

Ped. Erige funalia.

Don. Porta, porta quella torcia.

Eua. Elmaldina? ah infame.

Older. Fermateui; che farete?

Eua. Andate in là; che difendete voi mia sorella con me?

Ped. Fœmina nulla bona, chi suspicato l'hauesse?

Eua. Ah dishonorata, meretrice.

Oldr. Non la ingiuriate; Euandro.

Eua. Che non ingiuriare? castigherò ben te ancora io.

Pomponio. Solertia, & gl'istessi.

MIsero vecchio, tanta angoscia ne gli vltimi giorni. Elmaldina fuori? questo è il rumore senz'altro.

Sol. Ecco là la giouinetta honesta; tante frette hoggi, tante segretezze non poteano importar'altro.

Pom. Euandro, che ruina. vccidimi con vna parola; ah Capitano, preuedea ben'io, che questa prattica douea produr qualche male.

Don. Sig. Pomponio, quest'habito, che io porto, è finto; la viltà dell'habito non vi faccia abhorrire il mio parlare.

Pom. Che dirai?

Don. Dirò cose di vostro gusto; Padroni, permettete, che parli io; & voi, Sig. Pomponio, & Sig. Euandro, temprate lo sdegno, che hor'hora io vi consolerò. Ecco Olderico, ecco Oldrado vostri ne-

mici. Non vibrate la ſpada, Sig. Euandro; non ſono più nemici; Amore hà eſtinti i furori, & gli hà fatto voſtri ſerui.

Pom. fermateui. il principio accenna ottimo fine.credo il tutto; Signori Derpan, vi fidate di venire in caſa noſtra?

Older. A petto nudo.

Pom. entriamocene dunque; ſento aprire i balconi; non mettiamo in fauola l'occorrenza. fà la guida, Euandro; ſeguilo, Elmaldina; valle appreſſo, maeſtro; entrino, Signori.

Older.
Oldr. } V. S. vadi; noi ſeguiremo.

Pom. Entrino, entrino di gratia; non è tempo da complimenti; doue ſono i voſtri ſeruidori; olà, ſeguitate i padroni; entrate l'vno, & l'altro.

Dir. La caſa noſtra è aperta.

Pom. Rimarrà Solertia a ſpiare, ſe occorre altra nouità; laſciale la torcia in quel cantone; che in caſa habbiamo lumi a baſtanza.

Dir.

Dir. Sogni, cantafauole, ma non è fauola il non partir più.

SCENA XXI.

Solertia.

QVel forastiero vestito da spazzacamino dice. Ecco Olderico, ecco Oldrado, &, mentre dice Oldrado, si volge al Capitano, certo il Capitano è Oldrado; senza dubbio si fingeua vn'huomo à quel modo per non essere riconosciuto, & quella malitiosa di Elmaldina sapeua il tutto. Mi diceua bene allé volte; non è goffo il Capitano, come tu pensi nò; quanto ceruello stà in quel capo. Hora mi souiene, che ragionandosi vna uolta in casa, di Oldrado, & che trattandosi, che Euandro mandasse due huomini ad ucciderlo in Sicilia, Elmaldina disse, che non occorreua, perche non l'hauriano trouato, &, procurandosi diligentemente di sapere, che cosa la mouea a

dir questo, finse, che'l cuore glie'l diceua; ah, trafurella, manigoldetta, me l'hai fatta questa uolta; però hieri stauamo sulle spine; non ui era riposo; un rimescolar di cascie, un rassettar di robbe, un mandarmi in uolta sempre, che io ne stupiua; non era di marauiglia; la sposa douea gire al marito. mà ti riescie troppo bene; sei fortunata in somma; io sono indouina; tu haurai il tuo Oldrado; ecco la pace fatta in vn tempo con lo sponsalitio; che accidenti? che strauaganze sono queste occorse in vn di solo? arriuo di nemici, di scuoprimenti, fughe, ritorni, habiti finti, amori improuisi, maritaggi segreti; io per me diuengo pazza; non intendo ancora il fatto. Et quell' allocco del Pedante, che faceua qui armato; era forse il brauo di Euandro?

SCENA XXII.

Dirupo. Solertia.

NOzze, nozze, festa, festa, allegrezza, allegrezza. Solertia, non si dorme questa notte. Vedrai Pomponio ringiouenito; non par più quel desso; và ballando per casa senza suono; brilla d'allegrezza; la casa è piena di pace, piena d'amore; il mio padrone, che è Oldrado, & non Arnolfo, si tiene stretta in braccio Elmaldina; baci si danno, che fariano concupiscenti i morti; Olderico, & Oldrado si son baciati ancor'essi, & vi è entrato di mezzo Euandro, ma i baci non erano così saporiti. Olderico ha ceduto Elmaldina ad Oldrado, & dice hauer caro, che li sia nepote; ma credo, che li saria stata più cara consorte, come pretendeua; & Euandro fa gli atti de gli spiritati, mentre si è accorto, che era inamorato della sorella. Artemisia, che staua con

gli orecchi tesi, quando ha veduto il fracasso cõuertito in allegrezza, è comparsa là in sala, come vna incantatrice, ha scoperto vn non sò che di pertugio sotto il letto di Elmaldina; ma non ci è tempo lassù di raccontar minutamente le cose; l'allegrezza fa l'ufficio del fumo, lagrimano gli occhi; nessuno stà fermo; vi è vna vendemmia d'abbracciamenti, & i baci non hanno termine. Io debbo ire a suegliare vna dozzena di sonatori. Doue uai? riallacciati prima la gonna, appunto. Va, tienla; ua.

SCENA XXIII.

Dirupo.

SIgnori, le faccende di sopra non finiranno per buona pezza, se alcuno di voi curioso volesse andare a vedere, guardasi di non trouarsi affogato dalla saliua; sò ben quel, che dico, Mi sento

il catharro nel pixide. dice il Pedante, che ſaltilla, come vn cagnuolo, & chiama Solertia. Intanto, ſe co'l ſilentio hauete moſtrato di guſtar la Comedia, honoratela in fine del debito applauſo.

IL FINE.